

L'Unità OGGI



Si ricomincia da zero

Il film della crisi girato da Andreotti

«Sembrava fatta, ma Craxi disse no»

Rivelato il documento inviato a Cossiga - Il compromesso doveva consistere in una proroga del governo dimissionario seguito in primavera da una guida democristiana

ROMA — Una mano misteriosa ma non tanto ha inviato ieri alle agenzie di stampa copia del documento scritto da Andreotti per Cossiga in cui il leader dc riassume l'andamento e l'esito del suo tentativo. È un vero e proprio film segreto sulla crisi e sul fallimento delle successive proposte di compromesso. Il documento di Andreotti, consegnato l'altro ieri al presidente della Repubblica, è contenuto in sette cartelle dattiloscritte e comprende anche tre allegati: il primo sulla politica economica, sull'occupazione, lo sviluppo e il Mezzogiorno; il secondo riguarda le proposte dei sindacati e il terzo il contenuto dei colloqui avuti con i rappresentanti dei vari partiti durante le consultazioni. Nella relazione al presidente della Repubblica, dopo avere illustrato in sintesi alcuni «punti chiave» del programma, Andreotti registra l'accoglienza «molto positiva» delle forze politiche e sociali sul documento. Pressoché unanime, secondo Andreotti, era la spinta a far presto, a non accedere a soluzioni provvi-

solte, a rispettare la scadenza della legislatura, anche se il Msi-Dn, su quest'ultimo punto, era di diverso parere, pur non avendone esplicitamente parlato con il presidente del Consiglio incaricato. Il documento però dice subito dopo che Craxi gli confermò il «no» dei socialisti al suo sforzo «pur espresso con termini politici, critici verso la Dc e sulla mancata ricerca preventiva di una candidatura, senza alcuna ostilità personale». Il «no» di Craxi era sostenuto però dalla proposta di un azzeramento della situazione (Andreotti avrebbe dovuto rinunciare cioè all'incarico) «per ricercare insieme una soluzione». Andreotti rispose allora che andando al Quirinale giovedì pomeriggio per far presente il «disco rosso» dei socialisti, avrebbe richiesto un breve supplemento di lavoro «per non lasciare tutto allo sbando e per modellare un possibile schema di transitorio ritorno alle Camere per i problemi urgenti nel quadro di una successiva soluzione valida per il resto della legislatura». Craxi — se-

condo il documento di Andreotti — non fece alcuna obiezione. «Soltanto alcune ore dopo, l'on. Amato, a nome di Craxi, mi ha consigliato di rinviare l'andata al Quirinale invece di un'udienza intercorrente. Anche Spadolini mi ha telefonato nello stesso senso». Fu così che l'appuntamento con il presidente della Repubblica fu spostato a lunedì sera. A questo punto Andreotti, dopo alcuni contatti con i rappresentanti dei partiti del pentapartito, studiò una soluzione, «stogliendo a Craxi i motivi di risentimento e al partito socialista impedimenti a superare la posizione presa». La «tela» che ne è uscita fuori, lavorando sulla proposta Spadolini che esprimeva anche il giudizio del Pri, del Psdi e del Pli, intendendo periodi incerti e inconcludenti, esige la pianificazione di un programma per venti mesi; Craxi ha poi volte annunciato il suo ritiro dal governo al momento del passaggio di Craxi per dedicarsi a tempo pieno al partito; Craxi e gli altri tre partiti laici hanno riconosciuto che l'ultima fase

della legislatura abbia al governo una direzione democristiana; 4) al posto di un ipotizzato governo «ponte», le scadenze della finanziaria e i ritardi al referendum possono essere affrontati dal governo in carica, rinviati al Parlamento; 5) secondo lo schema Spadolini, si aprirebbe in febbraio la procedura di passaggio, con il mese di nona legislatura mortale di dar vita entro marzo al governo di fine legislatura, formato e sostenuto evidentemente dai cinque partiti. A giudizio di Andreotti questa «tela» era tale da salvaguardare la coerenza di una legislatura nata all'insegna del pentapartito ed avrebbe evitato qualunque «diminutio» per Craxi: «Non si tratterebbe di un governo a termine ma della proroga di un governo attuale, fino alla successione concordata». Questo schema era stato concordato con l'on. Amato, che si era incaricato di riferire che ancora non riesce a offrire, la mattina del sabato lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio comunicò ad Andreotti che «Craxi non accetta e che è in rottura con il gruppo dirigente della Dc».



«Utile convergenza» sul programma tra Pci e sindacato

Confronto sui due documenti - Occupazione, Mezzogiorno e Stato sociale: le prime indicazioni di una piattaforma programmatica possibile

DC La cautela nasconde una fronda a De Mita?

Ma i fedeli del segretario giurano: «Non romperanno l'unità dello scudo crociato»



Giulio Andreotti
Bettino Craxi

ROMA — Bisogna mettere a frutto le cose che Andreotti ha acquisito. Non esiste un compromesso tra Craxi e la Dc. È un vero e proprio film segreto sulla crisi e sul fallimento delle successive proposte di compromesso. Il documento di Andreotti, consegnato l'altro ieri al presidente della Repubblica, è contenuto in sette cartelle dattiloscritte e comprende anche tre allegati: il primo sulla politica economica, sull'occupazione, lo sviluppo e il Mezzogiorno; il secondo riguarda le proposte dei sindacati e il terzo il contenuto dei colloqui avuti con i rappresentanti dei vari partiti durante le consultazioni. Nella relazione al presidente della Repubblica, dopo avere illustrato in sintesi alcuni «punti chiave» del programma, Andreotti registra l'accoglienza «molto positiva» delle forze politiche e sociali sul documento. Pressoché unanime, secondo Andreotti, era la spinta a far presto, a non accedere a soluzioni provvi-

colta, a rispettare la scadenza della legislatura, anche se il Msi-Dn, su quest'ultimo punto, era di diverso parere, pur non avendone esplicitamente parlato con il presidente del Consiglio incaricato. Il documento però dice subito dopo che Craxi gli confermò il «no» dei socialisti al suo sforzo «pur espresso con termini politici, critici verso la Dc e sulla mancata ricerca preventiva di una candidatura, senza alcuna ostilità personale». Il «no» di Craxi era sostenuto però dalla proposta di un azzeramento della situazione (Andreotti avrebbe dovuto rinunciare cioè all'incarico) «per ricercare insieme una soluzione». Andreotti rispose allora che andando al Quirinale giovedì pomeriggio per far presente il «disco rosso» dei socialisti, avrebbe richiesto un breve supplemento di lavoro «per non lasciare tutto allo sbando e per modellare un possibile schema di transitorio ritorno alle Camere per i problemi urgenti nel quadro di una successiva soluzione valida per il resto della legislatura». Craxi — se-

PSI «Non siamo rassegnati, ma non si può stravincere»

Così ricercano un «compromesso» - Parlano Covatta e Manca - Una battuta di Formica

ROMA — «Una proposta simile a democristiana a Craxi possono forse mandarla per iscritto, ma spiegarla a voce non credo proprio...». Rino Formica, il capogruppo dei deputati socialisti, preferisce il via via del corso, alla fine del maggio 1986, a una battuta di Craxi al presidente del Consiglio incaricato: il suo tentativo avrebbe margini di successo solo se sottoscrivesse formalmente l'impegno a lasciare palazzo Chigi in primavera (in occasione del congresso del Psi) e a sostenere l'avvicendamento con un dc alla guida del governo. In queste ore, con il timore della crisi tornata al tentativo di via del Corso, i socialisti hanno in parte recuperato il sorriso. Ma a quali mosse vanno pensando? Un passo indietro. Appena due giorni fa, un autorevole osservatore con fonti di primo mano ha raccontato all'incirca così, a un interlocutore che non ha voluto che il suo nome sia reso pubblico: «Un tempo il tentativo di via del Corso, altri non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno». Intanto, la linea della cautela, prevalsa in piazza del Gesù ha già provocato una vittima: il direttore del «Popolo» invitato dal segretario a non scrivere più «commenti a caldo» sulla crisi di governo. Lo rivela lo stesso Galloni, il quale aggiunge che, se fosse dipeso da lui, avrebbe «scritto volentieri qualcosa su quell'appello al paese che Craxi ha fatto nelle sue dichiarazioni al Quirinale, e che mi è sembrato quanto meno inopportuno».

ROMA — Due documenti sul tavolo, l'uno del Pci e l'altro del sindacato. Ma al termine del lungo incontro (due ore e mezza) tra Natta e Pizzinato, Marini e Benvenuto si è delineata una sola piattaforma programmatica possibile. Solo di «convergenza», scelte coincidenti, rapporti utili e positivi hanno, infatti, parlato tutti i protagonisti del «faccia a faccia». Un risultato tanto più significativo se lo si colloca nel contesto di una crisi che ancora non riesce a offrire una sola, credibile ipotesi programmatica. Risposte efficaci alle questioni sempre più dirompenti dell'occupazione, del Mezzogiorno e dello Stato sociale sono state sollecitate dal sindacato a tutte le forze politiche democratiche. Ma Pizzinato, Marini e Benvenuto ancora attendono che i partiti della vecchia maggioranza si decidano. Con il Pci, invece, non ci sono stati problemi di sorta. Anzi, la lettera con cui le tre confederazioni sindacali si sono incontrate non era ancora arrivata quando da Botteghe Oscure si invitavano per telefono i dirigenti sindacali a un'analoga discussione sulla «linea politica» del partito di fine legislatura messo a punto dalla direzione comunista. Il confronto di ieri, a maggior ragione, si è rivelato proficuo. Già la composizione della commissione delegazioni (per il Pci con Natta, Ceranero, Reichlin, Zangheri, Pecchioni, Bassolino, Andriani e Peggio; per i sindacati, tra gli altri, Del Turco, Trentin e Lettieri) segnala l'eccezionale livello dell'occasione. Ma ancora più evidente è risultata l'importanza della discussione al suo termine, che è esplicito è stato Lettieri: «Stranamente, quello che abbiamo constatato che si può fare un programma di governo mentre il (e ha indicato la direzione della sede della Dc e di palazzo Chigi, ndr) sembrava fatto di tutto il peggio, ma non fare un governo di programma».

ROMA — Un compromesso di fine legislatura, da una parte, e un impegno a lasciare palazzo Chigi in primavera (in occasione del congresso del Psi) e a sostenere l'avvicendamento con un dc alla guida del governo. In queste ore, con il timore della crisi tornata al tentativo di via del Corso, i socialisti hanno in parte recuperato il sorriso. Ma a quali mosse vanno pensando? Un passo indietro. Appena due giorni fa, un autorevole osservatore con fonti di primo mano ha raccontato all'incirca così, a un interlocutore che non ha voluto che il suo nome sia reso pubblico: «Un tempo il tentativo di via del Corso, altri non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno».

ROMA — La prateria con cui si vorrebbe ricostituire con ignobili patti di potere il pentapartito, malgrado l'evidente improponibilità di tale ipotesi, aggrava il senso di sfiducia della gente, e soprattutto dei giovani, verso le istituzioni; il carattere non programmatico, ma puramente di potere dello scontro in atto tra Dc e Psi fa sì che i cittadini si sentano estranei a questa poco appassionante lotta. È quanto afferma un documento sulla crisi di governo del direttivo nazionale della Fgci. Per i giovani comunisti, a causa del pentapartito si è allargato il divario tra Nord e Sud. «La fase aperta dal 12 maggio '85 — dice ancora la Fgci — è segnata da uno svilimento delle politiche per la cultura, dei servizi per i giovani. Quest'estate nelle grandi città per colpa del pentapartito si sta peggio».

ROMA — Un compromesso di fine legislatura, da una parte, e un impegno a lasciare palazzo Chigi in primavera (in occasione del congresso del Psi) e a sostenere l'avvicendamento con un dc alla guida del governo. In queste ore, con il timore della crisi tornata al tentativo di via del Corso, i socialisti hanno in parte recuperato il sorriso. Ma a quali mosse vanno pensando? Un passo indietro. Appena due giorni fa, un autorevole osservatore con fonti di primo mano ha raccontato all'incirca così, a un interlocutore che non ha voluto che il suo nome sia reso pubblico: «Un tempo il tentativo di via del Corso, altri non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno».

ROMA — «Una proposta simile a democristiana a Craxi possono forse mandarla per iscritto, ma spiegarla a voce non credo proprio...». Rino Formica, il capogruppo dei deputati socialisti, preferisce il via via del corso, alla fine del maggio 1986, a una battuta di Craxi al presidente del Consiglio incaricato: il suo tentativo avrebbe margini di successo solo se sottoscrivesse formalmente l'impegno a lasciare palazzo Chigi in primavera (in occasione del congresso del Psi) e a sostenere l'avvicendamento con un dc alla guida del governo. In queste ore, con il timore della crisi tornata al tentativo di via del Corso, i socialisti hanno in parte recuperato il sorriso. Ma a quali mosse vanno pensando? Un passo indietro. Appena due giorni fa, un autorevole osservatore con fonti di primo mano ha raccontato all'incirca così, a un interlocutore che non ha voluto che il suo nome sia reso pubblico: «Un tempo il tentativo di via del Corso, altri non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno».

Si è ridotto il disavanzo con l'estero

2mla miliardi in 6 mesi contro i 5700 dell'anno scorso - L'analisi del Cer sul debito

ROMA — Nei primi sei mesi dell'anno il saldo negativo della nostra bilancia dei pagamenti si è più che dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia parlano infatti di un disavanzo di poco più di 2mla miliardi (2.087) contro i 5.743 miliardi tra gennaio e giugno del 1985. Sono cifre che confortano le previsioni positive collegate alla congiuntura internazionale, non prive tuttavia di un segnale in parte contro-tendenza. L'ultimo mese di aprile, maggio e giugno infatti è stato attivo di 606 miliardi, che segna un arretramento rispetto al dato corrispondente dell'anno scorso, pari a 1.135 miliardi. Questa cifra può essere spiegata col minor apporto di valuta estera dovuto all'assenza del turismo americano. L'inversione di tendenza però è chiaramente visibile confrontando i dati mensili: nell'86 si passa dai saldi negativi di gennaio, febbraio, marzo (rispettivamente -2.044 miliardi, -1.185 e -1.942) a quelli attivi di aprile, maggio e giugno (+1.802, +1.849, +806). Nell'85 si era verificato un saldo attivo di 160 miliardi a gennaio, quindi saldi negativi crescenti in febbraio, marzo e aprile (-1.595, -2.937, -3.002), per poi tornare in attivo in maggio (+499) e giugno (+499).

ROMA — Un compromesso di fine legislatura, da una parte, e un impegno a lasciare palazzo Chigi in primavera (in occasione del congresso del Psi) e a sostenere l'avvicendamento con un dc alla guida del governo. In queste ore, con il timore della crisi tornata al tentativo di via del Corso, i socialisti hanno in parte recuperato il sorriso. Ma a quali mosse vanno pensando? Un passo indietro. Appena due giorni fa, un autorevole osservatore con fonti di primo mano ha raccontato all'incirca così, a un interlocutore che non ha voluto che il suo nome sia reso pubblico: «Un tempo il tentativo di via del Corso, altri non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno».



Con questa vignetta, l'organo della Dc, il «Popolo», ha commentato la notizia dell'incarico affidato a Cossiga e Craxi

La Fgci: «Così si aggrava la sfiducia dei giovani verso le istituzioni»

ROMA — «Una proposta simile a democristiana a Craxi possono forse mandarla per iscritto, ma spiegarla a voce non credo proprio...». Rino Formica, il capogruppo dei deputati socialisti, preferisce il via via del corso, alla fine del maggio 1986, a una battuta di Craxi al presidente del Consiglio incaricato: il suo tentativo avrebbe margini di successo solo se sottoscrivesse formalmente l'impegno a lasciare palazzo Chigi in primavera (in occasione del congresso del Psi) e a sostenere l'avvicendamento con un dc alla guida del governo. In queste ore, con il timore della crisi tornata al tentativo di via del Corso, i socialisti hanno in parte recuperato il sorriso. Ma a quali mosse vanno pensando? Un passo indietro. Appena due giorni fa, un autorevole osservatore con fonti di primo mano ha raccontato all'incirca così, a un interlocutore che non ha voluto che il suo nome sia reso pubblico: «Un tempo il tentativo di via del Corso, altri non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno».

ROMA — Un compromesso di fine legislatura, da una parte, e un impegno a lasciare palazzo Chigi in primavera (in occasione del congresso del Psi) e a sostenere l'avvicendamento con un dc alla guida del governo. In queste ore, con il timore della crisi tornata al tentativo di via del Corso, i socialisti hanno in parte recuperato il sorriso. Ma a quali mosse vanno pensando? Un passo indietro. Appena due giorni fa, un autorevole osservatore con fonti di primo mano ha raccontato all'incirca così, a un interlocutore che non ha voluto che il suo nome sia reso pubblico: «Un tempo il tentativo di via del Corso, altri non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno».



Segreto sui colloqui fra il premier israeliano e il sovrano marocchino

Faccia a faccia Peres-Hassan

L'incontro a Ifrane sulle montagne dell'Atlas

Gli arabi sorpresi, la Siria rompe i rapporti

Per molte ore le fonti ufficiali di entrambe le parti hanno rifiutato di confermare la notizia stessa del viaggio, poi non hanno fatto trapelare nulla sui contenuti - Il capo del governo di Tel Aviv giunto in Marocco, a Fes, lunedì sera con un aereo militare

Confronto Usa-Urss

Iniziata a Ginevra

la trattativa Salt 2

Venerdì il via al negoziato sui test atomici - Parte il dialogo che apre la strada al secondo vertice - Sessanta giorni decisivi

Il dialogo è ripartito. Ieri a Ginevra delegazioni di Usa e Urss si sono incontrate per iniziare un confronto sul rispetto del trattato Salt 2 proclamato morto da Reagan meno di due mesi fa. Venerdì, sempre a Ginevra, riparte un negoziato interrotto ormai da sei anni, quello sulla messa al bando degli esperimenti nucleari che ha visto le superpotenze fieramente opposte fino agli inizi di luglio. Alla fine del mese poi Reagan invierà finalmente a Gorbaciov la tanto attesa lettera di risposta alle proposte sovietiche sul disarmo. E il 18 settembre riprenderà, dopo la pausa estiva, la trattativa globale sui armi strategiche, di teatro e spaziali e in quella sede si verificherà la reazione sovietica alla lettera di Reagan. Infine qualche giorno dopo, probabilmente il 22 settembre, quando si aprirà l'assemblea generale dell'Onu a New York, i capi delle due diplomazie, Shultz e Secovadnadze, faranno il punto sui risultati raggiunti in tutte queste sedi e su quella base decideranno se e quando convocare il secondo vertice Reagan-Gorbaciov. Le due superpotenze hanno dunque sessanta giorni di tempo, sessanta giorni decisivi per dare una svolta alle relazioni Est-Ovest.

Vienna, Helsinki, Washington e Mosca, fino al vertice Reagan-Gorbaciov di novembre, l'occasione di un confronto sul rispetto del trattato Salt 2 proclamato morto da Reagan meno di due mesi fa. Venerdì, sempre a Ginevra, riparte un negoziato interrotto ormai da sei anni, quello sulla messa al bando degli esperimenti nucleari che ha visto le superpotenze fieramente opposte fino agli inizi di luglio. Alla fine del mese poi Reagan invierà finalmente a Gorbaciov la tanto attesa lettera di risposta alle proposte sovietiche sul disarmo. E il 18 settembre riprenderà, dopo la pausa estiva, la trattativa globale sui armi strategiche, di teatro e spaziali e in quella sede si verificherà la reazione sovietica alla lettera di Reagan. Infine qualche giorno dopo, probabilmente il 22 settembre, quando si aprirà l'assemblea generale dell'Onu a New York, i capi delle due diplomazie, Shultz e Secovadnadze, faranno il punto sui risultati raggiunti in tutte queste sedi e su quella base decideranno se e quando convocare il secondo vertice Reagan-Gorbaciov. Le due superpotenze hanno dunque sessanta giorni di tempo, sessanta giorni decisivi per dare una svolta alle relazioni Est-Ovest.

Nostro servizio
RABAT — Il primo ministro israeliano Peres in Marocco per 48 ore di incontri con re Hassan II. La notizia è di per sé clamorosa, una di quelle che mettono a rumore le redazioni di tutto il mondo (come il viaggio di Sadat a Gerusalemme nel novembre 1977). Ed è una notizia che avrebbe dovuto restare segreta e che è invece trapelata alla luce del sole grazie ad indiscrezioni (certamente non disintessate) di parte israeliana. Da lunedì sera, quando se ne è avuto il primo sentore, fino a ieri pomeriggio, tutto è stato coperto — o

quantomeno il riserbo — ha continuato a prevalere: per quasi 24 ore, infatti, le fonti ufficiali hanno continuato a tacere, dall'una come dall'altra parte. Per assurdo che possa sembrare, continuavano ancora a tacere quando già l'incontro Peres-Hassan provocava i primi bruschi contraccolpi, come la rottura da parte della Siria dei rapporti diplomatici con Rabat.

Ma nel pomeriggio il muro (ormai ampiamente incrinato) del segreto finalmente si rompeva e funzionari marocchini annunciavano all'agenzia di stampa ufficiale che Peres si trovava in Marocco per un incontro con re Hassan II e precisavano che il primo ministro israeliano era arrivato lunedì sera per una visita di 48 ore. Non una parola di più: in particolare nessuna precisazione su come Peres fosse arrivato e dove si svolgessero i collo-



qui. Il mistero, insomma, era svelato solo in parte. Ma anche qui le indiscrezioni e le voci non sono certo mancate e hanno trovato ampio spazio in particolare su tutti i giornali israeliani. Così si è saputo che Peres è partito nel primo pomeriggio di lunedì con un seguito di 20 persone (inclusi tre giornalisti radiotelevisivi) a bordo di un Boeing dell'aeronautica militare israeliana ed è arrivato in serata a Fes; di qui è stato subito trasferito, presumibilmente in elicottero, nella residenza reale montana di Ifrane, sulla catena dell'Atlas, circondata da un impenetrabile cordone di forze di sicurezza.



Il più immediato e clamoroso precedente dell'incontro fra Peres e Hassan II è costituito dalla visita del presidente egiziano Anwar el Sadat a Gerusalemme, il 19 novembre 1977, che a più giusto titolo è stata definita «un evento storico». Quella visita modificò infatti profondamente le relazioni tra i due paesi e il corso stesso degli eventi, in Medio Oriente ed ebbe un impatto psicologico enorme non solo sulle masse arabe ma su tutta l'opinione pubblica internazionale. Sollevò anche speranze ed illusioni che i drammatici eventi degli anni successivi hanno in gran

parte deluso; e questo contribuì a spiegare perché l'odierno incontro israelo-marocchino sia circondato da maggior riserbo e da maggiore prudenza. Fu pagata, infine, sia pure a distanza di tempo, dallo stesso Sadat con la sua vita: il 6 ottobre 1981, quando il «raja» era ucciso sotto i colpi di armi militari affiliati all'estremismo islamico.

Un altro precedente, più lontano e poco noto, fu quello di Golda Meir che nel 1949, alla vigilia della proclamazione ailaterale di indipendenza di Israele, si recò di nascosto ad Amman,

Quando Golda si travesti come un'araba

A FIANCO: una storica immagine del viaggio di Sadat in Israele nel novembre 1977: il presidente egiziano con il premier israeliano Begin durante la seduta della Knesseth

travestita da araba, a incontrare re Abdallah di Giordania per tentare di tenerlo fuori dalla imminente guerra. La «missione» non riuscì a raggiungere lo scopo, ma servì a spianare la strada all'annessione da parte di Abdallah di quella parte della Palestina (la Cisgiordania) non inglobata nei confini di Israele. Per questa «spartizione» re Abdallah venne ucciso da un palestinese il 20 luglio 1951, sulla porta della moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme.

Quando a re Hassan II, egli ha avuto con dirigenti israeliani — a quel che

risulta — almeno altri quattro incontri segreti prima di quello odierno, contribuendo fra l'altro concretamente a preparare il terreno al viaggio di Sadat a Gerusalemme. Nel 1976 Yitzhak Rabin, allora primo ministro e oggi ministro della Difesa, incontrò Hassan a Rabat (per l'occasione indossò abiti arabi); nel 1977 fu la volta dell'allora ministro degli Esteri Moshe Dayan, per la fase preparatoria finale del viaggio di Sadat; nel 1979 fu Peres, allora capo dell'opposizione, a recarsi dal sovrano in Marocco; ed un altro incontro i due leader avrebbero avuto nel 1981.

Ma ricordato che dopo il vertice arabo di Casablanca (agosto 1985) Hassan si era detto pronto a incontrare Peres in qualunque momento sulla base del riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e del ritiro di Israele dai territori occupati. Sembra difficile che Peres possa offrire tanto; e d'altro canto il sottosegretario israeliano alla presidenza del Consiglio, Yossi Beilin, ha detto ieri di non pensare che in questo incontro vengano «proposti negoziati precisi. Siamo di fronte — ha aggiunto — ad una faccia a faccia per rendere più chiare le diverse posizioni».

Fra cautela e condanna i primi commenti

RABAT — L'incontro fra Peres e Hassan (a differenza del viaggio di Sadat a Gerusalemme, che era stato preannunciato) ha colto il mondo arabo di sorpresa: tanto più se si ricorda che Hassan II è il presidente di turno della Lega Araba. Scontata la reazione positiva dell'Egitto, immediata e dura quella della Siria che ha rotto le relazioni con Rabat, le altre hanno oscillato fra la prudenza (sia pur critica) o il silenzio dei «moderati» e la condanna degli altri.

Per i palestinesi, è sera l'Olp non si era ancora pronunciata ufficialmente, ma il vice comandante in capo delle forze armate palestinesi, Abu Jihad, ha violentemente denunciato la visita definendola una nuova «Camp David». Positive sono state invece le prime reazioni dei palestinesi di Cisgiordania, ed è questo evi-

dentemente un elemento di cui Arafat dovrà tener conto. Il sindaco di Betlemme Elias Frej (vicino a re Hussein) ha parlato di «viaggio molto importante», mentre il giornalista palestinese che si è recato a Damasco ha deciso di rompere ogni tipo di relazione con il Marocco; l'ambasciatore di Rabat è stato convocato al ministero degli Esteri per sentirsi invitare a lasciare la Siria entro una settimana, l'ambasciatore siriano a Rabat è stato richiamato.

Dura anche la Libia, che oltretutto è (almeno sulla carta) legata al Marocco da un patto di unione. Gheddafi si è detto dapprima «incredulo», poi ha parlato di «grave violazione» all'accordo di unità fra i due paesi sulla quale dovranno «essere chiamati a pronunciarsi i popoli libico e marocchino».

Per l'Arabia Saudita non si tratta di un oltraggio all'intera nazione araba e un «inqualificabile attacco alla causa più sacra, la liberazione della Palestina»; si tratta dunque di un gesto che «non serve la causa della pace ma al contrario la complica aprendo una nuova breccia fra gli arabi».

Soddisfatto l'Egitto: Mubarak ha parlato di «una buona iniziativa» e si è detto «fiducioso nelle intenzioni di re Hassan». Probabilmente soddisfatta ma molto cauta la Giordania, la quale — ha detto il ministro delle informazioni Al Khatib — «non era al corrente della iniziativa. Al Khatib anzi ha smentito che i colloqui telefonici di re Hussein, lunedì sera, con i leader dell'Arabia Saudita, Siria ed Egitto fossero collegati alla iniziativa di Hassan. Il sovrano giordano aveva comunque ricevuto poco prima un emissario del re del Marocco».

Adesso Madrid impara a convivere con la paura

Gonzalez: «L'Eta mina la democrazia»

Il primo ministro spagnolo illustra il suo programma in un clima di tensione per gli attentati - Proposta una «cooperazione giuridica europea» - Espulso dalla Francia presunto terrorista basco

MADRID — In un clima teso per i ripetuti attacchi dell'Eta militare contro uomini e istituzioni dello Stato, il presidente del Consiglio spagnolo Felipe Gonzalez ha illustrato ieri alla camera il programma del suo governo per la legislatura cominciata dopo le elezioni del 22 giugno scorso. Prima di precisare i vari punti programmatici, Gonzalez ha fatto un ampio preambolo sui temi della lotta al terrorismo, diventati «preoccupazione prioritaria».

«L'Eta è una banda di assassini che non pensa di indebolire il governo spagnolo — ha detto il primo ministro — Intende minare le basi stesse della democrazia. Ma la Spagna non cederà mai al terrorismo. Il governo non si piegherà mai di fronte al ricatto e non scenderà mai a trattare di collaborazione fra le magistrature dei diversi paesi in modo che i ter-



Nostro servizio
MADRID - Mitragliamenti, auto-bomba, auto-lanciarazzi. Venti morti e più di 60 feriti, questo è il bilancio dei quattro attentati guardie civili ed un portinale — versano in gravi condizioni. Ed è solo il bilancio dell'86 del «Comando Espana», la colonna più temibile dell'organizzazione terroristica basca Eta militare. Madrid come Beirut? Una libanizzazione a lungo forzata della capitale spagnola? Madrid, la bella metropoli che fu scelta come sede del regno da Felipe II nel 1561, ha una popolazione di 5 milioni di abitanti, tenendo conto della cintura industriale e dei quartieri-dormitorio periferici. Da anni ormai convive con il terrorismo Eta. Ma qualcosa sta cambiando nel madrileni. La assuefazione all'endemico terrorismo basco si sta trasformando, come denunciavano i giornali ieri, in paura, panico, sensazione di insicurezza, impotenza contro un terrorismo che coinvolge ormai normali cittadini colpevoli solo di passare davanti agli obblivi dell'odiato «Estado español». Le scene di panico registrate lunedì scorso, quando molti passanti, in seguito all'attacco con granate anticarro al ministero della Dife-

sa ed alla esplosione di un'auto-bomba, si sono lanciati terrorizzati nelle corsie della «Castellana», la più importante arteria di Madrid, su cui il traffico è molto veloce, ne fornisce una prova lampante. Come le centinaia di telefonate che segnalavano «macchine sospette».

Le notizie di attentati in Spagna arrivano rapidissime e si diffondono in un baleno. Arriva sempre più spesso nel corso di una mattinata i nomi dei presunti autori di scorie delle ambasciate, può costare la pelle. Ieri mattina, girando per Madrid, era ancora vivissima la profonda impressione per l'attentato del giorno prima. Nel bar del mio mercato, quello della «Guindalera», facchini e commercianti, alle sette del mattino, commentavano, scorrendo i giornali, il fatto tragico. Tra le donne che si recavano a fare spesa si leggevano facce preoccupate. Ieri mattina — ci diceva un impiegato del vicino Banco Central — abbiamo chiamato la polizia

perché c'era una macchina parcheggiata in modo strano vicino alla nostra sede. «Ma parcheggiare malemente un'auto non è una necessità. Non ci sono parcheggi, sì, è vero quello che mi dice — risponde — ma non si sa mai».

mos del ministro del Turismo — hanno visitato Madrid. E l'immagine di una città stravolta e dilaniata dal terrorismo non giova certo come incentivo turistico. Gli investimenti esteri in Spagna, solo nel primo semestre di quest'anno, ammontano — secondo quanto riportava ieri «Cinco dias» (il «Sole-24 ore» spagnolo) — a ben 2.200 miliardi di lire italiane. L'indice di Borsa nazionale è sceso ieri di 1,05 per cento. C'è infine un altro problema che potrebbe prendere piede: quello dell'equazione basco-terrorista. E Madrid conta una popolazione basca di 300mila persone. «È un problema — dice preoccupato Juan Maria Eandres, presidente di Euzkadi Euzerri (sinistra basca), seconda forza politica di sinistra, dopo i socialisti, del Paesi Baschi — che si sta già ponendo. A Burgos e Valladolid hanno incendiato auto perché avevano targhe basche. Mentre invece — continua Eandres — prima essere basco significava automaticamente una patente di democrazia ed un grande rispetto, grazie al grande apporto che abbiamo dato alla lotta antifranquista».

Gian Antonio Orighi

Tribune politiche Se ne può anche fare a meno... se c'è Raffaella

Interveniamo nel dibattito sulle Tribune televisive anche per aggiungere riflessioni a proposito della comunicazione politica. Il genere mal fondata e comunque esagerata la nostalgia per le Tribune politiche del passato. Abbiamo potuto rivedere di recente alcune in cinesca. Un ronzio di parole, note, giornalisti assestati a porgere delicatamente, genuflessi, domande morbide. E governanti reticenti, non meno d'oggi.

che settimanali, «Tv 7», «Az», «Servizi speciali del telegiornale». Negli anni più vicini, c'è stato un doppio mutamento: primo, è cambiato il paesaggio dell'informazione radiotelevisiva; secondo, è cambiata la Rai.

Con una conseguenza: che il nomadismo, la dislocazione dei politici in tutti i tipi di trasmissione ha tolto alle Tribune una delle prerogative: d'essere il solo appuntamento settimanale per dibattiti, con uno o più protagonisti, su temi d'attualità politica.

La Rai ha fastidio a modificare i palinsesti. La formula di Tribuna che più conviene alla Rai non è la Tribuna Interessante; è la Tribuna meno scomodissima, sia pure poco o nulla interessante. Così, in assoluto, la migliore Tribuna, per la Rai, è la nessuna Tribuna; in subordine l'una tantum alla settimana, un'ora e via, quando anche ci significhi mettere di necessità undici partiti intorno a un tavolo.

d'accesso proprio a soggetti costituzionali quali sono i partiti? (Al partito-padrone, insediati in Tg e reti, la cosa interessa poco).

PRIMO PIANO / La ribellione di 250 braccianti di piccoli comuni del Brindisino

Dal nostro inviato
CEGLIE MESSAPICO (Brindisi) — Gioconda è una bella ragazza di vent'anni, vestita in jeans e con una maglietta rossa. Come moltissime sue coetanee lavora in campagna; per dare una mano alla famiglia. Si sente un minimo di indipendenza. È una delle 250 braccianti che tra Ceglie Messapico, San Michele Salentino e San Vito del Normanni, piccoli Comuni del Brindisino, hanno deciso di dire «basta» al caporalato, e che — con l'aiuto della Federbraccianti Cgil — hanno messo su quattro pullman autogestiti che la mattina le portano al lavoro nel Metropolitan o, più a sud, fra Scanzano e Rocca Imperiale (Cosenza).



Con l'aiuto della Cgil organizzano il lavoro senza più intermediazione. Sette ore nei campi per 15 mila lire. Le minacce: «Ci hanno detto che il sogno finirà presto, ma noi non cediamo». L'opposizione della Cisl

A fianco, un gruppo di donne parte per la raccolta dell'uva e, nel tondo, rientro dai campi a Alberobello

Il caporalato è un'antica, tragica piaga dell'agricoltura meridionale; un intermediario, il caporale, tratta con le aziende il numero di donne e di giornate di lavoro necessarie per i raccolti o le fasi preparatorie (in questi giorni è in corso l'acchielatura, cioè la selezione dei chicchi d'uva necessaria a far maturare bene i grappoli). La mattina all'alba il caporale carica le donne sul pullmino e le porta all'azienda interessata, distante spesso centinaia di chilometri. Per sette ore di lavoro alle donne finiscono in tasca non più di 15 mila lire: almeno altrettante sono per il caporale. Un «piccolo» caporale non guadagna meno di mezzo milione al giorno. La paga contrattuale (oltre 50 mila lire giornaliere) è un sogno, ma aziende e caporali si guardano bene anche dal versare tutti i contributi previdenziali. E quando i pullmini tornano verso il paese, stracarichi di donne, uno di 25 donne sul «Transit» da nove posti, un colpo di sonno del caporale o il peso eccessivo possono provocare una tragedia: cinque braccianti — le ultime di una lunga serie — morirono negli inizi degli anni '70. Uno di Gioia Tauro quando il loro pullmino finì contro il pilone di un viadotto.

mi disse: vi pentirete di andare col sindacato. Io gli risposi che col sindacato mi trovavo bene e lui disse: ho un sindacato personale anch'io, a Brindisi, la Cisl. Le 250 del pullman autogestito sono per ora una piccola maggioranza minorenza. «Andare per la prima volta in campagna a dieci anni, lo ricordo benissimo, per la raccolta delle fragole — racconta Piera, 21 anni — e sono stata una delle prime ad andare col sindacato. Chi non è con noi è molto diffidente. Altre volte sono iniziate battaglie finite poi nel nulla. Chi ha bisogno di quelle 15 mila lire per mantenere la famiglia preferisce spesso non rischiare e continua ad andare col caporale. «Mi fermò un caporale — racconta Pasqualina — e

insieme a queste donne che amano il loro lavoro c'è chi — come Gioconda — ne farebbe volentieri un qualsiasi altro. «Ma — dice —



UNA COSA PROIBITA NEGLI USA CHE IL REAGAN SPASIMA DI APPLICARGLIELLA AL NICARAGUA.

LETTERE ALL'UNITÀ

Il dramma dei disoccupati: un'intera generazione rischia di invecchiare senza lavorare

Cara Unità,
abbiamo sentito il bisogno di scriverti su un problema, che ogni società, ogni governo, dovrebbero mettere al primo posto, cioè l'occupazione.

Un'intera generazione rischia di invecchiare senza poter lavorare. Questo stato di cose porta alla disperazione, molti di questi giovani ricorrono alla droga, diventando facile preda di organizzazioni mafiose, arrivando anche al gesto disperato del suicidio. Proprio perché questa società non sa dare, anzi non vuole dare risposte in positivo, per risolvere il dramma della disoccupazione. Un individuo non può dirsi libero, se per vivere deve farsi assistere o, peggio, deve andare ad elemosinare.

Le grandi lotte del '68 e del '69 chiedevano nuovi investimenti nel Meridione e nelle aree depresse, proprio perché si era capito che dando la possibilità di avere un lavoro alle genti del Sud, queste non potevano essere ricattabili dalle forze che allora e ancora oggi governano.

In una società che cambia, Partito e sinistra chiedono un giornale rinnovato

Cara direttore,
le sezioni Pci del quartiere di via Bologna (Ferrara), hanno deciso di aderire alla cooperativa nazionale soci dell'Unità. Questo nella consapevolezza che nel nostro quartiere, dove il Partito conta, nelle cinque sezioni, 2500 iscritti, dove ogni domenica vengono diffuse oltre 2000 copie dell'Unità, e dove sono oltre 120 gli abbonati al nostro giornale, ci sono le condizioni per raccogliere molte adesioni alla cooperativa.

Con questo impegno, intendiamo lanciare un appello a tutte le sezioni del Partito, affinché si sviluppino iniziative analoghe, per rilanciare il giornale, perché diventi sempre più strumento di informazione essenziale per il Partito e per la sinistra. Un Partito e una sinistra che debbono rinnovarsi di fronte a una società che cambia hanno bisogno anche di un giornale rinnovato.

Bello l'inserto sulla guerra di Spagna (ricordiamo però tanti anonimi «garibaldini»)

Spett.le redazione,
siamo tre giovani studenti che hanno accolto con piacere l'inserto di domenica 13/7 dedicato alla guerra di Spagna. Lo abbiamo trovato interessante e opportuno.

Abbassare il grado alcolico del vino?

«Una proposta contro natura»

Cara direttore,
l'inserto del 9 luglio 1986 «Ricchezza vinotoca un problema da troppo tempo riserva di caccia per speculatori».

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo precisare. Le lettere non firmate o siglate e con firma illeggibile e che recano la sola indicazione con gruppo di... non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi lunghi anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

9-10 gradi non riescono, di anno in anno, a superare la crisi commerciale.

È questa l'ora che gli artisti in camicie bianche e le diverse organizzazioni statali istituite e pagate per efficienti controlli si adoperino seriamente a tale scopo.

Senza queste premesse i viticoltori onesti saranno ancora una volta sopraffatti dai cosiddetti furbi e i consumatori continueranno a dubitare sulla genuinità del vino sommersi dalle tante chiacchiere sprecate dai troppi imbonitori.

CARLO GUARISCO
(Fino Monasco - Como)

Tante proteste perché erano bianchi; silenzio per i 40 asiatici giustiziati

Cara Unità,
una lettera da te pubblicata il 21 giugno scorso ti propone di usare più parole inglesi allo scopo di stimolare lo studio di questa lingua. Sono d'accordo sull'urgente necessità di imparare le lingue straniere e, in particolare, l'inglese. Sarei anzi lieto se aprissi le tue pagine per chi lo desidera, a un corso sintetico su questa lingua.

Tutt'altra cosa è il diritto che ha ogni tuo lettore di leggerli in un buon italiano senza essere costretto — magari in autobus o sulla metropolitana — a tirar fuori un vocabolario.

LUIGI ALFARO
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luciano Gino MALAVASI, Milano; Gino GIBALDI, Milano; Sergio VARO, Riccione; Giuseppe MINELLI, Varesino; Giulio TABARON, Castel Maggiore; Silvana TAGLIANINI, Firenze; Marco TESTAGUZZA, Spoleto; Terzilio PIVOSSI, Montevarchi; Lina ZAMBELLI, Alfonsine; Luigi MARCANDELLA, Vimercate; William BORGHI, Modena; Oberdan SPAGNUOLO, Torre del Greco; Giano MACORSI, Trieste; Cristina MATTEI e Giuseppe CRESTANI, Trento; Rosa GUALANDI, Lesa; Gino MILLI, Bologna; Graziano BURATTIN, Carrà S. Stefano; Pasquale D'AVOLIO, Tolmezzo; Mario FERRANTE, Legnano; Renzo BUTTAZZI, Sesto San Giovanni; Giuseppe CANTAGALLI, Lugo; Roberto BONO, Savona; Luigi BORDIN, Sira; Aldo LEGNANI, Ventimiglia; Miroslav FLOROT, Milano; Giuseppe PEROTTO, Rivoli.

UNA COSA PROIBITA NEGLI USA CHE IL REAGAN SPASIMA DI APPLICARGLIELLA AL NICARAGUA.

COS'È LA SODOMIA, BABBO?

Enzo MARETTI, Milano («Nel seguire la crisi di governo di questi giorni, devo dire che mi spiace che il nostro Partito abbia a suo tempo accettato di votare per Cossiga quale successore di Pertini al Quirinale»).
Emilio BARIGHINI, Genova («Il nostro giornale dovrebbe distinguersi dagli altri per un atteggiamento equilibrato e non prevalso verso il socialismo realizzato, rispetto ai suoi limiti, ma anche alle sue grandi realizzazioni»).
Rolando TULLI, Foligno («L'Unità va affissa tutte le mattine nelle apposite buche; dove non esistono bisogna crearle. Se non si trova il compagno volenteroso a fare tale lavoro, lo faccia il dirigente della sezione, della federazione, della zona, del comprensorio, ecc.»).

Su credito e camorra

L'Antimafia esamina un nuovo «dossier» sul Banco di Napoli

ROMA - L'Antimafia esamina da ieri un nuovo documento sulle infiltrazioni camorriste nel Banco di Napoli. È il dossier di 34 cartelle che due anni fa venne redatto dalla Guardia di Finanza...

Accolta la proposta di Fanfani nella discussione al Senato

Parlamentari, Malagodi dovrà sciogliere i nodi

Una commissione per stipendi e segretari
Serve una nuova legge per disciplinare le condizioni di deputati e senatori - Le opinioni dei comunisti Morandi e Maffioletti - La questione dell'indennità

ROMA - Sarà un gruppo di senatori e di deputati a scrivere una nuova legge per disciplinare tutte quelle materie che si raccolgono sotto la voce «condizione del parlamentare».

Amareggiata la moglie del giudice ucciso dalla mafia 7 anni fa

«Sentenze così fanno male»
La vedova Terranova: «L'assoluzione di Liggio ha sconfitto la speranza»

Due processi hanno lasciato impunito ed irridente il boss: «Eppure ebbe certamente responsabilità della morte di mio marito» - Oggi a Palermo depongono i familiari di Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione
PALERMO - Non fosse per qualche condanna definitiva, qualche sentenza senza appello, e per l'età, il vecchio leone di Cosa nostra potrebbe ancora ambire ad una fedina penale immacolata e magari, uscendo di galera, ad un regolare porto d'armi o passaporto.

Scalfaro invia un funzionario per «gli accertamenti del caso»

Rimini, vacanze «riparatrici» per una famiglia di colore

Rimini - Iniziative sdrammaticanti su tutto il fronte turistico. Si tenta di recuperare ai più presto l'immagine scalfita. Gli episodi ci sono stati, nessuno li nega - questo il senso di quanto si sta muovendo - ma si tratta di fatti isolati che non intaccano la tradizione e il costume di queste zone.

Assenteismo, malversazioni: riesplode il dramma della sanità

Roma, arrestati 8 infermieri della Croce Rossa: corruzione

ROMA - Otto infermieri della Croce rossa sono stati arrestati ieri mattina, e altri 56 hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie, con accuse diverse: corruzione, malversazione, omissioni in atti d'ufficio.

Oggi le richieste

Processo Tortora, il Pp parla di «oscuri maneggi»



Il pm Armando Olivares

NAPOLI - Incerto sulle date, confuso nei riferimenti agli atti processuali, rimbeccato più volte da avvocati puntigliosi e dal giudice latere Michele Morello, il procuratore generale Armando Olivares ha pronunciato ieri la prima parte (le conclusioni sono previste per oggi) della requisitoria nel processo d'appello ad Enzo Tortora e ad altri 180 imputati di appartenere alla camorra cutollana.

Il consiglio comunale di Rimini: «Rimuovete le bombe atomiche»

RIMINI - Il consiglio comunale di Rimini ha chiesto al governo la rimozione delle testate atomiche collocate nell'aeroporto militare di Miramare.

Prima uscita dal parrucchiere per Armando Verdiglione

MILANO - Armando Verdiglione ieri mattina si è concesso una breve trasgressione alle limitazioni impostegli dai giudici: alle 8,30 ha lasciato l'appartamento di via Montenapoleone 20 e si è recato dal parrucchiere.

Uccide la vicina di casa per 4 gradini di terra battuta

MESSINA - La messa in opera contestata di quattro gradini in terra battuta ha provocato quattro anni di liti tra due famiglie di Torricci, conclusi ora con un delitto. Luigi Di Luo, 75 anni, ha infatti ucciso con due colpi di fucile da caccia la sua vicina di casa Francesca Barbagiovanni di 80 anni.

Sassari, truffa degli appalti Coinvolti anche 3 democristiani

SASSARI - Certificavano dei lavori mai finiti, e a volte neppure iniziati. La truffa è passata per lungo tempo inosservata, finché un magistrato ha iniziato a indagare, portando alla luce lo scandalo che sta mettendo a scoppio gli ambienti politici e professionali della provincia di Sassari.

Per tre casi di silicosi interdetto presidente azienda

TORINO - Per la prima volta, in un processo per infortuni sul lavoro, il presidente di una azienda è stato condannato, oltre che alla reclusione, ad una pena di interdizione dagli uffici direttivi dell'impresa.

Il partito

TESSERAMENTO - La prossima tappa del tesseramento è fissata per domani giovedì 24 luglio. Le federazioni sono pregate di far pervenire tempestivamente, tramite i loro comitati regionali, i dati alla Commissione di organizzazione nazionale.

Venerdì 25 a Roma il Consiglio di amministrazione de «L'Unità»

Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de «L'Unità» sono convocati per venerdì 25 luglio, alle ore 10,30 a Roma, presso la Direzione del Partito.

Regina Elena (l'ospedale specializzato nella cura dei tumori) mancano gli anestesisti e quindi sono inagibili il padiglione di Chirurgia e di Terapia del dolore. Su 500 operatori un terzo è in ferie. Al San Camillo (il secondo ospedale romano) è in servizio un infermiere ogni 34 malati.

Ma la situazione più grave è quella del Policlinico Umberto I dal 1° luglio «affidato» da una convenzione all'Università, dove non sono stati armonizzati i piani ferie e quindi i reparti funzionano a regime ridotto: del 50% nelle cliniche universitarie, del 30% nei reparti ospedalieri. Nell'assistenza poi, che dovrebbe funzionare da filtro (ma che non ha mai funzionato) si accatastano circa ottanta pazienti al giorno fra uomini e donne, rispetto a un numero che dovrebbe essere di 48 letti. Così al giornalista-visitatore pare di entrare in un girone dell'inferno dannato, mentre si aggira per corridoi e bagni invasi da un'umanità sofferente che invano chiede di essere visitata, cambiata, imboccata da due malcapitati infermieri.



Giovanna Terranova

considero Liggio colpevole d'aver ucciso mio marito e Lenin Mancuso? In quella morte responsabilità ne ebbe certamente. O diede l'ordine, o diede il placet, o mise a disposizione la manovalanza. Ma aggiungo: è mai possibile dar la colpa soltanto a lui per ciò che accadde?». Buscetta ha affermato di aver saputo dal boss Totuccio Inzerillo che fu proprio Liggio a ordinare l'agguato del 25 settembre del '73 contro i giudici di Corte d'Appello.

Saverio Lodato

Florio Amadori

Vincenzo Vasile

Anna Morelli

La politica industriale delegata ai giudici?

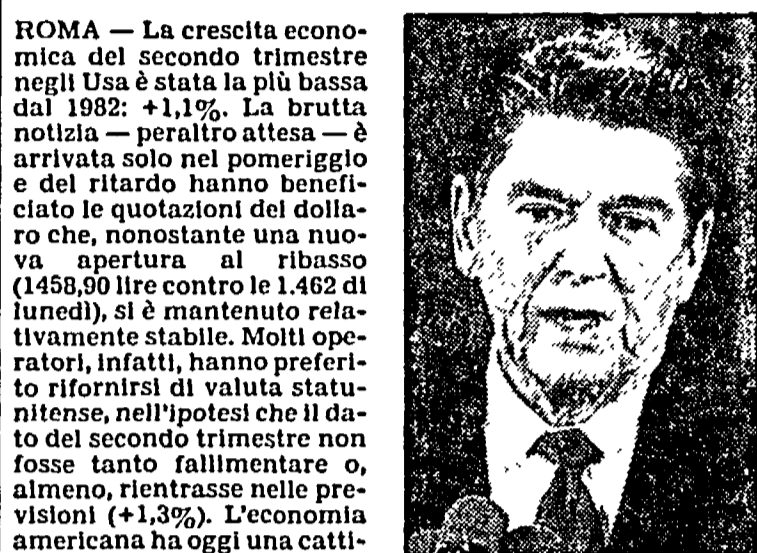
Che una faccenda come quella della Sme sia finita in tribunale è già di per sé indice del grado estremo di confusione (e di degenerazione) cui può portare la mancanza di chiarezza da parte dello Stato. Mancanza di chiarezza nelle scelte di sviluppo innanzitutto, nelle politiche industriali e in quelle degli investimenti, ma anche mancanza di chiarezza nei rapporti fra imprese a partecipazione statale e Stato e fra imprese pubbliche e imprese private.

L'aspra polemica innescata dalla decisione dell'Iri di cedere la Sme ai privati e l'asta impropria che ne è seguita sono derivate dal fatto che il governo non ha voluto chiarire preliminarmente e nelle sedi opportune (il Parlamento) due punti essenziali e cioè: il destino del settore agro-alimentare italiano e il grado di autonomia che esso intende riconoscere agli Enti e alle imprese a partecipazione statale sulla base della confusa legislazione vigente.

Gian Franco Borghini

America col fiato corto La crescita nel secondo trimestre è la più bassa degli ultimi 4 anni

Nei primi sei mesi il prodotto è aumentato del 2,4% - Il dollaro beneficia di una pausa e resta stabile - Tokio rivaluta e il governo si preoccupa - Al Messico concessi nuovi prestiti



Ronald Reagan



Satoshi Sumita

ROMA — La crescita economica del secondo trimestre negli Usa è stata la più bassa dal 1982: +1,1%. La brutta notizia — peraltro attesa — è arrivata solo nel pomeriggio e del ritardo hanno beneficiato le quotazioni del dollaro che, nonostante una nuova apertura al ribasso (1458,90 lire contro i 1.462 di lunedì), si è mantenuto relativamente stabile.

Il commento del dipartimento del secondo trimestre non è stato entusiasmante. I dati del secondo trimestre non sono stati comunicati ieri dal dipartimento al commercio degli Stati Uniti. Insieme al dato definitivo del primo trimestre: 3,8%, contro una stima del 2,8%.

Il dollaro si è stabilizzato e ha conquistato il diritto alla contrattazione preventiva, aveva cioè conquistato il diritto a utilizzare in fabbrica quelle informazioni.

Ma la parte più innovativa dell'ipotesi d'intesa raggiunta ieri è sicuramente quella che prevede la nascita dell'osservatorio. Cos'è? È uno strumento che la Fulcrerà assieme alla Federchimica e alla Farindustria (solo queste due associazioni hanno aderito alla proposta, anche se rappresentano il 90 e passa per cento delle fabbriche chimiche).

Per i chimici nuovo traguardo: intesa con industriali privati

Dopo l'accordo con l'Asap anche con Federmecanica e Farindustria sono state concordate una riforma della prima parte dei contratti e l'istituzione di un osservatorio del settore

ROMA — Ne sappiamo di più. E avranno gli strumenti per mettere a frutto queste nuove «conoscenze». I chimici hanno tagliato il secondo «traguardo» sulla strada che porta alla chiusura dei contratti. L'altro giorno, la Fulcr — si chiama così il sindacato unitario di categoria — ha raggiunto un'intesa con gli imprenditori pubblici per creare un nuovo sistema di relazioni industriali. Ieri, dopo un'intera giornata di trattative, Cgil, Cisl, Uil dei chimici e le più grandi associazioni degli industriali privati (Federchimica e Farindustria) si sono trovati d'accordo su come cambiare quella che si chiama «prima parte dei contratti», dove ci sono i diritti di informazione, dove si stabiliscono regole e procedure per contrattare le scelte di politica industriale.

Questa nuova struttura comparirà nel contratto sotto forma di «allegato». È l'importanza di questo strumento la più spiegare bene l'intesa raggiunta ieri. Il contratto non accetterà mai alcun vincolo all'autonomia delle scelte («l'osservatorio» sarebbe lo strumento per vincolare ma per contrattare le scelte). Ecco perché Sergio Cofferati, segretario Cgil dei chimici, non nasconde la sua soddisfazione. «Si dice che è importante che sia venuta una prova di autonomia da questo tavolo negoziale. Può essere d'aiuto, di stimolo a tutte le altre vertenze».

Stefano Bocconetti

Brevi

Benzina: possibile ribasso
ROMA — In base all'andamento della media dei prezzi Cee sarebbero scattate le condizioni per il ribasso di alcuni prezzi petroliferi: meno 15 lire al litro per la benzina, meno 13 lire per il gasolio da autotrazione mentre per il gasolio da riscaldamento i prezzi rimarrebbero invariati.

Visentini è contrariato per le modifiche alla legge sulle fusioni

ROMA — Il ministro delle Finanze, Visentini, è decisamente contrariato per le modifiche che alla Camera sono state introdotte nel testo del decreto legge (approvato in aula il 9 luglio scorso) che regola le normative fiscali per le fusioni societarie.

Nuovo Ambrosiano: un utile raddoppiato e aumento di capitale

MILANO — Il Nuovo Banco Ambrosiano ha realizzato nel primo semestre di quest'anno un utile operativo lordo di 120 miliardi di lire, praticamente raddoppiato rispetto al 56 miliardi dello stesso periodo '85, accumulato dall'Istituto di credito e dalla Centrale, incorporata alla fine dell'anno passato.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze
L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 288,35 con una variazione negativa dello 0,24 per cento.

Azioni
Titolo Chius. Var. %

Table with multiple columns listing various stocks and their prices, including sections for 'Azioni', 'Cementi e Ceramiche', 'Chimiche Idrocarburi', 'Meccaniche Automobilistiche', 'Commercio', 'Elettrotecniche', 'Finanziarie', 'Convertibili', and 'Fondi d'investimento'.

Oro e monete

Table showing gold and currency exchange rates, including 'Oro fino (per kg)', 'Argento fino (per kg)', 'Sterlina n.c.', and 'MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC'.

Spettacoli cultura

Abbado nuovo direttore di Macerata

ANCONA — Marcello Abbado, direttore del conservatorio di Milano, è il nuovo direttore artistico dell'Arena Sferisterio di Macerata...

Alain Robbe-Grillet e tanti giurati registi per Venezia cinema

VENEZIA — Nella giuria della XLIII Mostra di Venezia, in programma dal 30 agosto al 10 settembre, saranno presenti scrittori, critici d'arte...

Si è aperto ieri il processo a Landis per le tre morti sul set

HOLLYWOOD — Si è aperto ieri il processo a John Landis, il regista di «Un lupo mannaro americano a Londra»...

Ente Gestione interrogazione di Rodotà

ROMA — Un'interrogazione di Stefano Rodotà, parlamentare della Sinistra Indipendente, è stata rivolta al ministro dello Spettacolo Lello Lagorio...

Da domani il Premio Michetti

FRANCIGLIATA AL MARE — Con tre giornate, dal 24 al 26 luglio, di mostre, escursioni e mangiate di pesce sul mare...

Videoguida

Raitre, ore 11.45
Andrea e Sarah: nozze in diretta



Sarà un po' come essere nell'abbazia di Westminster, oggi con Raitre (dalle 11.45 alle 14.30 e dalle 16.45 alle 17.30) grazie alla diretta offerta dalla rete pubblica...

Canale 5: perle e paracadute

Le meraviglie del mare insidiata dagli uomini, le spericolate acrobazie dei paracadutisti, la coltivazione con le perle, l'amicizia tra uomo e scimmia...

Italia 1: pugni e sport

Mike «Typhoon» Tyson, la nuova stella Usa dei pesi massimi, è al centro della rubrica Uno anno di sport, in onda su Italia 1...

Raiuno: tribuna sulla crisi

Alle 21.40, nell'ambito della trasmissione Tribuna politica, va in onda la quarta puntata sulla crisi con rappresentanti di tutti i partiti...

Il disco

In «The queen is dead» degli Smiths i tormenti di un'Inghilterra «lontana» dall'Impero



Il gruppo inglese degli Smiths di cui è appena uscito l'lp «The Queen is Dead»

Ecco il rock antivittoriano

Il disco In «The queen is dead» degli Smiths i tormenti di un'Inghilterra «lontana» dall'Impero. Ecco il rock antivittoriano.

glesi fa, né più né meno, che l'inglese medio, senza furori e colpi di scena. È l'Inghilterra a cui guardano gli Smiths, cantinanti attorno alla voce monocorde di Morrissey...

L'intervista La soprano Izzo D'Amico è il «caso» lirico dell'anno: canterà a Salisburgo

Una Fiamma per Karajan

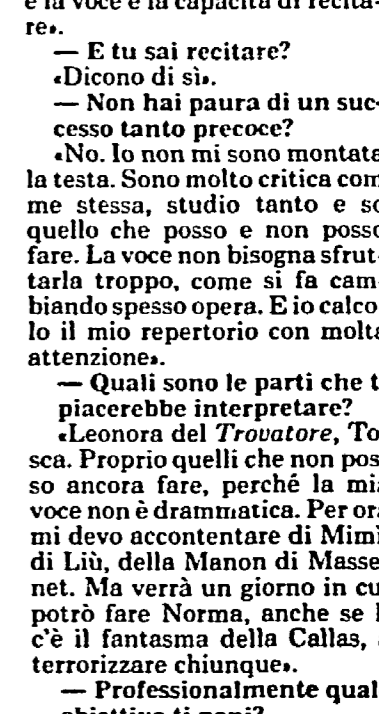


Fiamma Izzo D'Amico

Occhi celesti, un volto da bambina su un corpo da ragazza. Un carattere allegro e spumeggiante. Una voce, tanto bella che «ha voluta Karajan» per la Micela nella Carmen...

La soprano Izzo D'Amico è il «caso» lirico dell'anno: canterà a Salisburgo

Una Fiamma per Karajan



Fiamma Izzo D'Amico

Occhi celesti, un volto da bambina su un corpo da ragazza. Un carattere allegro e spumeggiante. Una voce, tanto bella che «ha voluta Karajan» per la Micela nella Carmen...

Programmi tv

- Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 IL GIOVEDÌ - Film di Dino Risi
15.25 PIANETA ACQUA - Documentario
16.25 L'ORSO SMOKEY - Cartone animato
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 I GIOVANI RIBELLI - Sceneggiato con Philip Forquet
17.50 TOM STORY - Cartoni animati
18.40 SGFOLGIANDO LE PAGINE DI UN VARIETA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm «Vacanze di Pasqua»
21.30 TELEGIORNALE
21.40 TRIBUNA POLITICA
22.50 MERCOLEDÌ SPORT - Telecronaca dall'Italia e dall'estero
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Programmi tv

- Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 IL GIOVEDÌ - Film di Dino Risi
15.25 PIANETA ACQUA - Documentario
16.25 L'ORSO SMOKEY - Cartone animato
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 I GIOVANI RIBELLI - Sceneggiato con Philip Forquet
17.50 TOM STORY - Cartoni animati
18.40 SGFOLGIANDO LE PAGINE DI UN VARIETA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm «Vacanze di Pasqua»
21.30 TELEGIORNALE
21.40 TRIBUNA POLITICA
22.50 MERCOLEDÌ SPORT - Telecronaca dall'Italia e dall'estero
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Programmi tv

- Canale 5
8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.00 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERE - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PIPI - Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 BIG BANG ESTATE - Documenti
21.30 VEDO NUDO - Film con Nino Manfredi
23.45 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.15 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr

Programmi tv

- Telemontecarlo
12.00 IL MATRIMONIO DEL PRINCIPE ANDREA D'INGHILTERRA
14.15 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 UN PEZZO GROSSO - Film con J. Robertson-Justice
16.30 SNACK - Cartoni animati
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 SLENZIO - SI RIDE
18.45 HAPPY AND - Telenovela
19.45 DONNA D'ESTATE - Con Joanne Woodward
21.30 FIAMMINGO ROAD - Telefilm
22.30 CONCERTI D'ESTATE - The police
23.10 TMC SPORT - Ciclismo: Tour de France.
24.00 GLI INTOCABILI - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 8.54, 9.57, 10.57, 11.57, 12.57, 13.57, 14.57, 15.57, 16.57, 17.57, 18.57, 19.57, 20.57, 21.57, 22.57, 23.57
Radio anch'io: 11.00 Alta stagione; 11.30 Irving Berlin check to check; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.07 Master City; 15. Cara Italia; 16. Il Pagliaro; 17.30 La Mia Amica Irma; 18.50 Obiettivo Europa; 19.55 Operazione radio; 20.30 Musica e musicisti d'oggi; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.



Una scena di «Mission», uno dei film prodotti da Puttnam (nella foto in basso, mentre riceve l'Oscar)



«Natura morta con frutta» di Renato Guttuso

La mostra A Cagliari settanta opere del pittore

Alla ricerca del giovane Guttuso

Nostro servizio
CAGLIARI — Una settantina di opere (50 oli e 20 disegni circa) per questa prima rassegna di Renato Guttuso in Sardegna: quasi un'antologica, dunque, che l'Amministrazione provinciale di Cagliari e la Mazzotta Mostre (sponsor l'Unione Sarda e il Credito industriale sardo) hanno voluto come degna apertura delle attività artistiche della «Cittadella dei Musei» di Cagliari.

Si tratta di una struttura per molti versi sorprendente e certamente, nel suo genere, unica in Italia. Posta su uno dei due colli della città in posizione superbamente panoramica, era originariamente la rocca fortificata degli spagnoli e, più tardi, il Regio Arsenale piemontese. Ristrutturata dall'architetto Cecchini, è oggi uno spazio polivalente che, oltre alle sale per rassegne d'arte, ospiterà un museo archeologico, la pinacoteca, il museo etnografico e un museo d'arte moderna. Giungere alla Cittadella attraverso le suggestive viette della vecchia Cagliari, passando dinanzi alla cattedrale del XIII secolo o costeggiando l'antefatto romano, è una delle più belle passeggiate che offre il capoluogo.

Ma torniamo alla mostra che, dicevamo, inaugura quella che diverrà nelle intenzioni della Provincia una «tradizione» di incontri con i protagonisti dell'arte contemporanea. Curata da Vittorio Rubiu, che in questi ultimi anni si è particolarmente occupato di Guttuso con la grande antologica a Palazzo Grassi di Venezia nell'82 e con quella di Palazzo Reale a Milano nell'84, e organizzata da Francesca Ficareta, la rassegna costituisce un'agile sintesi dei vari capitoli poetici e formali dell'artista. Sintesi che si apre con uno dei maggiori quadri dei primi anni: la straordinaria *Fuga dall'Etna*, che è del '39. Guttuso aveva, allora, ventisei anni, e tutto l'impeto, la foga, la concitazione dolorosa della sua visione dell'umanità, dei suoi dolori e contraddizioni ma, anche, dei suoi eroismi quotidiani, della sua volontà di riscatto prende in qualche modo forma in questa tela, non ancora influenzata dagli spazi e dalle dinamiche cubisteggianti della seconda metà degli anni quaranta, ma certamente impressionata da quella pietra miliare della pittura moderna che fu *Guernica* di Picasso.

Una novità assoluta è poi rappresentata — sempre in apertura di mostra — da quattro dei più preziosi e significativi dipinti su tavoletta del '38, realizzati a Vignano nelle campagne senesi durante un soggiorno presso la villa dei genitori di Cesare Brandi. Praticamente inedite, queste quattro immagini testimoniano d'un tocco nervoso e sensibile, impressionisticamente rapido e vivace in cui già si annuncia la singolare identità cromatica guttusiana.

Se un rilievo c'è da fare su altre «assenze» significative, ma in qualche modo meno giustificate, direi che dalla selezione compiuta manca uno degli aspetti fondanti della poetica dell'artista siciliano, cioè quello della sua più esplicita, compromissione politica. Nell'intreccio complesso della sua personalità, difatti, la passione, la solidarietà, la decisa scelta di campo ideale e umana a fianco di chi lotta per il progresso della Storia e dell'uomo è una delle componenti fondamentali, ineliminabile anche sul piano delle scelte più propriamente espressive, sul piano dell'evoluzione e della definizione dello stesso linguaggio pittorico. E a rappresentare questo dato forte e permanente, non è certo bastante il pur sempre splendido *Marat morente nel bagno* (ispirato alla celebre opera di David) o l'efficacissimo ritratto di Giorgio Amendola, del '79, commosso e feroce nella sua nitida e asciutta partecipazione.

Comunque la mostra giunge egualmente a darci il segno, energetico e palpitante, della presenza di un artista che oggi, a settantatré anni, è pur sempre al centro della nostra pittura d'immagine in modo attivo e fecondo. Gli «esempi» tratti dai cicli di questi ultimi anni, dal *Bosco d'amore* alla *Fontana della giovinezza*, dalle *Allegorie* ai panorami di Velate alle ultimissime nature morte, ci danno infatti interamente tutta la splendida e complessa misura di una visione tutt'altro che esaurita o, peggio, ripetitiva. Ci danno infatti il senso e lo spessore tangibili di una emozione e assorta continuità d'apertura al reale, di disponibilità alla realtà delle cose, del tempo, della vita. Una densità di pittura e di poesia, insomma, che ha ancora moltissimo da dire al pubblico dei nostri anni.

La mostra chiuderà a fine settembre.
Giorgio Seveso

Mr. Puttnam va a Hollywood

Nostro servizio
LOS ANGELES — Alla fine di giugno, dopo una settimana punteggiata di incontri e intense trattative, il produttore inglese David Puttnam (vincitore dell'Oscar con *Chariots of fire*) è stato formalmente nominato «chairman» e «chief executive officer» della Columbia Pictures. La massima carica direttiva di uno dei più grandi e storici studi hollywoodiani passa cioè per la prima volta nelle mani di un dirigente non americano e, nota forse ancora più stimolante, di un personaggio decisamente critico nei confronti dell'ideologia «tutto consumo e piallette» della Hollywood dell'ultimo decennio. Un uomo che, con film come *Ura del silenzio* e *The mission*, ha procurato all'industria inglese grandi guadagni.

«Credo che rivesta un importante significato per la Columbia e per il cinema europeo il fatto che dopo cinquant'anni un europeo sia stato invitato a venire a Los Angeles», dice Puttnam stesso. E rievocando le sue perplessità iniziali sull'opportunità di accettare questo compito, osserva: «Sono andato



tando naïf — continua —. Forse sto andando incontro ad un terribile choc, ma veramente ho fiducia nel pubblico. Credo che se gli si danno buoni film, c'è sempre una risposta, e questo è quello che intendo fare con l'aiuto del mlm 284 colleghi. In una ricerca di film che siano «umani senza essere sentimentali e commerciali senza essere condiscendenti», si individua una chiara volontà da parte del nuovo «chairman» europeo di riportare Hollywood a se stessa: indirizzare la produzione verso una maggiore diversificazione e riportare il cinema hollywoodiano ai vecchi standard di stile e intelligenza che sembrano ormai dimenticati.

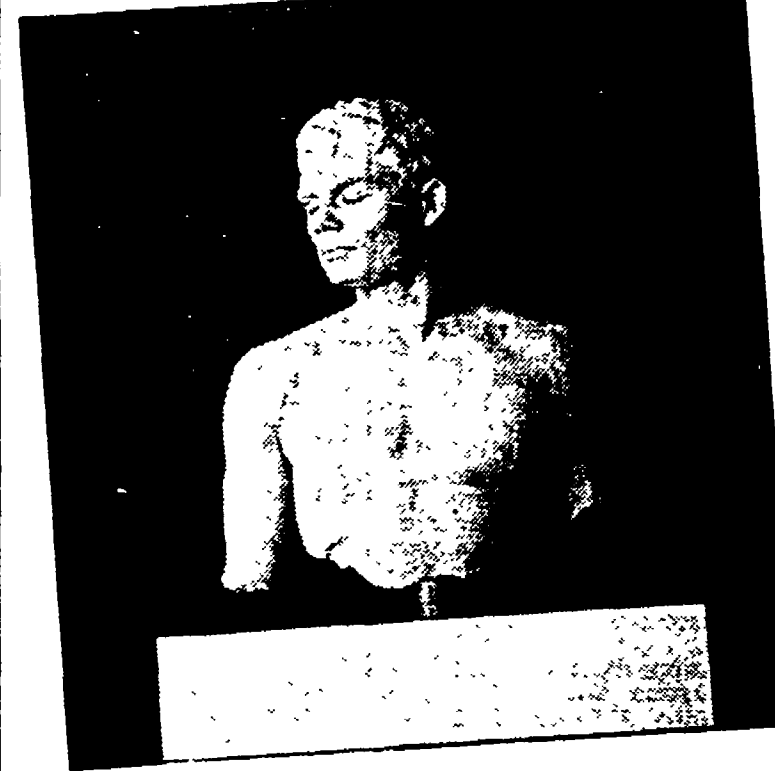
Troppo ottimista? Puttnam ribatte: «Sono abbastanza vecchio da ricordare l'incertezza provocata dalla nomina di Barry Diller a capo della Paramount. Eppure sembra aver fatto piuttosto bene. Lo stesso accade con David Begelman della Columbia, probabilmente il primo agente televisivo chiamato a gestire uno studio». Il suo curriculum comprende

29 film: «Buoni, cattivi, maleducati» lo definisce. «Sono comunque un esperto mondiale su come fare un cattivo film conclude ridendo — e questo può essere d'aiuto». Insomma, il nuovo compito attrae il produttore inglese per la possibilità che offre di padroneggiare un mercato molto più vasto di quello in cui si è mosso finora, favorendo la «rinascita» del cinema inglese: «Il cinema ha un'enorme responsabilità e non condiviso la politica culturale dell'ultima decina d'anni — dice —. Ci sono due possibili piazze da cui bisogna guardarsi: una è credere che si possa fare tutto, l'altra che non si possa fare niente. E, a chi lo accusa di «tradimento» del cinema europeo, ribatte: «Mi sembra che non approfittere dell'invito di Francis Vincent, «chairman» della Columbia Pictures Industries e di Richard Gallop, il presidente, sarebbe stato un atto di codardia e forse irresponsabilità. È chiaro che si tratta di una reale responsabilità ma anche di una reale opportunità per cambiare le cose».

Virginia Anton

Tendenze A Colonia il primo festival mondiale del trucco e degli effetti speciali. Ecco tutti i giochi che si possono fare con i nostri corpi

Così il make up si scopre arte



Nostro servizio
COLONIA — Benvenuti a «Make Up Art 1», il primo festival internazionale del trucco, del visagismo, degli effetti speciali (Albertusstrasse 13, fino al 22 agosto). Lo ha organizzato Die Mask, un'agenzia presente dal 1979 nel campo del make-up e della fotografia, che per l'apertura ha anche indetto una «notte del make up» con una pattuglia di artisti e truccatori in azione tra il pubblico degli invitati. Ma, fascino della performance a parte, è solo grazie alla fotografia che il make-up ha acquistato il concetto di opera, con il vantaggio di poter essere studiato o presentato nelle mostre alla sirena delle altre arti visive. Difficile stabilire quando ha smesso di appartenere esclusivamente al cerimoniale privato della toilette e al mestiere del trucco teatrale per diventare il simbolo di tutto ciò che si può vivere come spettacolo. Cioè tutto o quasi tutto secondo un certo imperativo sociale. La sua funzione apparentemente non è cambiata: trasformare corpi e volti umani in maschere, simboli animati, sculture di muscoli e tinture colorate. Pubblicità, video, editoria sono i clienti fissi, i grandi pigmenti del make-up, ma un buon «faciale» può costare anche «solo» 120 marchi nel negozio di Die Mask, se vuoi a tutti i costi fare colpo sugli amici. Di sicuro non sarà choccante come gli esemplari di «Make Up Art 1».

Prendiamo «Hot Dog & Coke». Non si distingue da qualsiasi pubblicità in stile Mc Donald, con hamburger onirici e iperrealisti, ma è stato interamente realizzato con materiale umano: l'uomo Coca Cola, il dorso scuro acciambellato come le celebri bottigliette da le spalle al «dopo Hot Dog», riverso su un fianco, due sottili fette di pane dipinte e lo spessore della salsiccia riprodotto lungo la colonna delle vertebre. Ciascuno degli oltre 50 artisti internazionali e degli altrettanti studi fotografici è rappresentato da due opere scelte. Per restare sul tradizionale ci sono i bellissimi di Sue Mann, una visagista specializzata nel ritocco di famose rockstar, di cui ammiriamo il fascino da buon selvaggio di Nick Rhodes (Duran Duran), il profilo androgino di Annie Lenox e uno Sting da manifesto murale che neppure Dean Martin oserebbe outare fuori dal suo letto.



Due esempi di opere ottenute truccando il corpo dei modelli. Qui sopra «Pieno», in alto «Busto»

Quando è cominciata la rivoluzione del make-up? Negli anni 20, quando è cominciato anche nelle classi medie un miscuglio di stili e di simboli sessuali e di coperture cosmetici che premono di più perché non solo la gente ma tutto il nostro modo di comunicare sia più colorato.

Com'è strutturata l'attività di Die Mask? «In tre direzioni. Da una parte quello che chiamo la «bottega», il lavoro in negozio a contatto con la gente della strada. Dall'altra l'advertisement, gli effetti speciali per film pubblicitari, le coperture per Sierra. L'iniziativa su cui puntiamo maggiormente quest'anno è comunque la scuola per make-up artisti, divisa in uno stage propeudeutico di un mese, che terremo a Londra, Colonia, Basilea, e un corso intensivo, per i già iniziati, che partirà l'aprile dell'87.

Il cinema sembra essere il grande escluso nei vostri progetti... «In Europa purtroppo è troppo povero e in genere fa a meno degli effetti speciali. Alcuni produttori cominciano adesso a scoprire effetti a medio o basso costo.

C'è un film che indicherebbe come pietra miliare? «Ce ne sono moltissimi fra gli americani degli anni '70. Il più impressionante per me resta il *Piccolo grande uomo* con Dustin Hoffman (che in *Tootsie* è invece molto «povero» dal punto di vista del trucco). L'Hoffman invece ci ha lasciato un'immagine che vediamo nella scena finale è magistrale».

Fabio Malagnini

STUDIO TANI

All'interno degli Studios Cinematografici «Cosmopolitan» Tirrenia (PISA)

10 luglio 1986
24 agosto 1986

CINE camping

Per le tue vacanze spettacolari, Cine-Camping l'unico campeggio all'interno degli Studios Cinematografici «Cosmopolitan» di Tirrenia (PISA)

(Aperto dal 10 luglio al 24 agosto, attrezzato per camper e roulotte)

Al campeggio: ristorante, discoteca, spettacoli, cinema.

Per informazioni e prenotazioni:
CINE-CAMPING (050) 32616
TOSCOVACANZE, via Ridolfi 34 - PISA (050) 575777
UNICLUB, viale Gramsci 1 gall. A (050) 573305

'86 L'Unità

PER GLI AMICI DE L'UNITÀ INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO - v.le F. Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA - via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141

Otto infermieri in galera per corruzione

Gli arresti alla Cri: accuse pesanti per un servizio inadeguato

Tutto è cominciato con la morte di una donna in ambulanza - Solo venti vetture senza radio trasmittente - Personale insufficiente

«Presto correte, mia moglie sta molto male». L'appello lanciato da Umberto Proietti per un'ambulanza è raccolto, ma la vettura che soccorre la donna, Angela Cerroni, incinta al settimo mese e con un forte attacco d'asma, è sprovvista di medico e di ossigeno. La donna muore durante il trasporto in ospedale. Da questo drammatico episodio, accaduto l'8 giugno 1985, è nata l'inchiesta della magistratura sul servizio della Croce Rossa che ieri si è conclusa con l'arresto di otto infermieri e l'invio di cinquantasei comunicazioni giudiziarie. Davide Iori, il sostituto procuratore della Repubblica che sta conducendo l'indagine, ascolterà gli infermieri a partire da domani. Le accuse sono di corruzione, malversazione, omissioni di atti d'ufficio.



Si sta lavorando non solo sul gravissimo episodio durante il quale perse la vita Angela Cerroni, ma anche sull'intero funzionamento del servizio. Infatti al momento dell'avvio dell'inchiesta furono sequestrati negli uffici centrali della Croce Rossa, in via Ramazzini, gli atti relativi agli ordini di servizio, alle presenze giornaliere del personale e dei medici, gli esposti dei cittadini per i dissegni, gli atti relativi alle chiamate telefoniche di soccorso arrivate alla centrale. Ma non fu possibile rintracciare le registrazioni delle chiamate perché non vengono fatte. Si dimostrò così che era l'intera organizzazione a fare acqua da tutte le parti. «Questa vicenda — ha dichiarato Ileano Francescone, responsabile sanità della federazione comunista — dimostra lo stato sconvolgente in cui versa il pronto soccorso cittadino che resta una delle questioni centrali da risolvere e che il Comune direttamente deve gestire. Ma — ha concluso Francescone — vengono anche in luce le pesanti responsabilità dei dirigenti della Croce Rossa che hanno permesso il degrado di questo servizio».

In questi giorni sono state le denunce di cittadini, degli stessi lavoratori sullo stato del servizio. Per esempio su 30 vetture in dotazione per l'intera capitale solo 20 sono realmente funzionanti, ma senza essere dotate a bordo di una radio ricetrasmittente. E sono solo 160 i dipendenti del servizio, in parte precari che non possono materialmente coprire tutti i turni e soddisfare le 70mila chiamate che ogni anno si riversano sui telefoni della Croce Rossa. Così gran parte delle richieste di soccorso viene dirottata sulle autoambulanze private e il magistrato avrebbe accertato «traffici illeciti» di alcuni dipendenti.

Solo seimila persone che chiedono aiuto possono contare sull'intervento di primo soccorso del medico. La stessa distribuzione del personale nei vari punti della città è quanto meno illogica: in alcune centrali ci sono anche quattro medici, in altre nemmeno uno; per alcune ambulanze si arriva fino a decine di operatori, per altre un paio. E da un anno dunque, che l'intero servizio è nel mirino della magistratura. L'ex assessore regionale alla sanità regionale, Gigli, chiamato in causa come responsabile del settore alla Pisana ci ha provato ad evitare l'inchiesta penale formulando un miniprogetto per provvedimenti tampone. Ma questo non è stato sufficiente.

Ieri mattina tra le ore 5 e le 7 gli arresti nelle loro abitazioni e altri cinquantasei dipendenti sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie. Solo seimila persone che chiedono aiuto possono contare sull'intervento di primo soccorso del medico. La stessa distribuzione del personale nei vari punti della città è quanto meno illogica: in alcune centrali ci sono anche quattro medici, in altre nemmeno uno; per alcune ambulanze si arriva fino a decine di operatori, per altre un paio. E da un anno dunque, che l'intero servizio è nel mirino della magistratura. L'ex assessore regionale alla sanità regionale, Gigli, chiamato in causa come responsabile del settore alla Pisana ci ha provato ad evitare l'inchiesta penale formulando un miniprogetto per provvedimenti tampone. Ma questo non è stato sufficiente.

Restano fuori in settemila all'anno e 420 assistenti attendono l'assunzione

Troppi bimbi «in castigo» Eppure sono già pronti 13 asili nido

Complessivamente sono 31 le strutture che possono essere aperte - Ci sono problemi di organizzazione e personale - Ma in Comune non applicano le graduatorie del concorso già pronte e che scadono il 2 agosto - La proposta del Pci in Consiglio

Ci sono tredici asili pronti, 440 assistenti abilitate. E i bambini restano a casa esclusi dalle graduatorie. È una strana situazione (una delle tante che si possono registrare in città) questa che si verifica nel «piccolo mondo» degli asili nido. Ci sono gli asili (nel senso che a quelli aperti se ne possono aggiungere altri trentuno tra i pronti e quelli in costruzione), ci sono le assistenti (che hanno già vinto il concorso in 440 e attendono solo di essere assunte e poter lavorare), ci sono — ovviamente — i bambini (e per comprendere quanti sono destinati a non poter usufruire del servizio basta assistere alle lunghe file di genitori nelle Circoscrizioni per accedere spesso a poche decine di posti). Insomma, esistono a Roma i tre elementi essenziali per poter ampliare un servizio utilissimo ai cittadini, ma nelle stanze del Campidoglio nessun amministratore sembra voler muovere un dito per «combinarli».



Ecco le 31 strutture da aprire

- Via Granai di Nerva (XI) pronto
- Via Villa in Lucina (XI) pronto
- Via E. Rossi (V) pronto
- Via Casal de Pazzi (V) pronto
- Via Bardanzellu (V) pronto
- Via Prati Fiscali (IV) pronto
- Via Salvemini (VI) pronto
- Alessandrino (VII) pronto
- Tor Bella Monaca (VIII) pronto
- Via P. Bembo (XIX) pronto
- Via Monte Massico (IV) quasi terminato
- Piazza Igino Papa (XIX) quasi terminato
- Quartuccio (VIII) quasi terminato
- San Lorenzo (VIII) progettato
- Via della Felce (XVIII) progettato
- Via Belluzzo (XV) progettato
- Via Pollio (V) progettato
- Via Lodi (V) progettato
- Conca d'Oro (IV) progettato
- Via Zabaglia (II) progettato
- Via Poseidone (VIII) progettato
- Via Casal Morena (X) progettato
- Via Città di Prato (XV) progettato
- Via Baretta (XIX) progettato
- Tor Sapienza (VII) progettato
- Lunghezza (VIII) progettato
- Monte del Grano (X) progettato
- Laurentino 38 (3 asili) da ristrutturare



munista ha presentato in Consiglio comunale una proposta di delibera accettata dalla Giunta, «ma che — afferma Roberta Pinto — l'assessore al personale Cannucciari non si decide a tradurre in pratica sbloccando le delibere per l'assunzione del personale che appalano l'«intoppo» principale».

Si tratta, in sostanza, innanzitutto di aprire gli asili nido pronti — cosa che impedirebbe tra l'altro le devastazioni delle strutture che vengono costantemente segnalate — assumendo il personale necessario ed avviando i corsi di aggiornamento. Insieme a questo il Pci chiede di avviare tutte le iniziative per la riqualificazione del servizio (dai fondi, ai materiali da far fungere temporaneamente) anche riuscendo finalmente a delegare molte funzioni alle circoscrizioni. Il tutto contenendo i costi per l'utenza. Non è, come qualcuno potrebbe pensare, una richiesta di...nozze con i fichi secchi: il problema vero è quello della razionalizzazione dell'intero servizio le cui storture impediscono il pieno utilizzo dei posti già disponibili. «Occorre — afferma il Pci — estendere a tutta la città l'aumento del 15% degli iscritti (come previsto da una legge regionale), cosa che permetterà di non creare i «calli di frequenza» che sono naturali durante l'anno. Ed a questo va aggiunta l'emanazione di criteri e punteggi identici per le venti circoscrizioni. E per fare tutto ciò — è ovvio — occorre assumere personale. Il calcolo fatto dal gruppo comunista (dal 137 posti tuttora vacanti a quelli necessari per 1 nuovi nidi) porta a concludere che sono necessari tutti i 440 assistenti già in graduatoria e vincitori del concorso. Il Pci propone che si possa anche assumere un assistente ma immetterlo in ruolo soltanto quando può prendere servizio (per sveltire l'operazione). Il termine del 2 agosto che vanificherebbe ogni soluzione è vicinissimo. In Campidoglio tutto tace. Perché?

Angelo Melone

Preso sul treno: dentro la valigia 4 chili di eroina

Viaggiava sul treno Vienna-Roma con quasi quattro chili di eroina (valore di mercato 10 miliardi) nella valigia. Maurizio Di Schiena, romano di 28 anni, è stato scoperto ed arrestato dagli agenti della Guardia di finanza di Tarvisio durante i controlli alla frontiera. Il giovane viaggiava tranquillamente con un biglietto di seconda classe acquistato a Vienna ed era diretto a Roma. Non si è minimamente scomposto allorché i finanzieri, al valico di confine di Coccau, sono saliti sul vagono per i normali controlli. Invece gli agenti della finanza durante le perquisizioni di rito si sono insospettiti del bagaglio di Maurizio Di Schiena. Hanno quindi deciso di farlo scendere dal treno e l'hanno portato presso la caserma di Tarvisio per ulteriori controlli. Qui è bastato che un cane antidroga annusasse la valigia per far sì che le ipotesi dei finanzieri si trasformassero in realtà: il giovane romano trasportava droga. Di Schiena aveva artigianalmente ricavato nel suo bagaglio un doppiopieno assai bene nascosto, dove aveva abilmente celato i sacchetti di eroina per un peso complessivo di tre chili e ottocento grammi che ad un primo controllo erano passati inosservati. Il valore sul mercato della sostanza stupefacente sequestrata, spacciata in piccole dosi, viene calcolato intorno ai dieci miliardi di lire. Il ventottenne romano è stato immediatamente portato nel carcere di Tolmezzo dove è attualmente rinchiuso a disposizione degli inquirenti che stanno svolgendo le indagini. Di Schiena non è una faccia nuova nell'ambiente della malavita. Infatti ha già avuto precedenti penali proprio per spaccio di stupefacenti. Dai primi accertamenti è risultato che fosse partito da Roma circa un mese fa ed avesse soggiornato per qualche tempo in India. Da qui, per fare ritorno in Italia, si era imbarcato su un aereo a Bombay, e con un volo di linea era giunto a Vienna. Dalla città austriaca aveva preso il treno che doveva condurlo nella capitale. Gli inquirenti del nucleo stupefacenti della Guardia di finanza stanno cercando di capire se il pregiudicato romano sia entrato in possesso dell'eroina a Vienna o se già l'avesse al momento della sua partenza da Bombay.



Dopo il nubifragio di domenica il Gianicolo affonda

Così si presenta il terrazzo del Gianicolo da domenica scorsa, quando un violento nubifragio ha prodotto lo smottamento del terreno. Non solo il cannone non può sparare il tradizionale colpo di mezzogiorno, ma soprattutto romani e turisti si trovano ad

«Io, assistente insoddisfatta...»

Una indagine dell'Iresm traccia l'identikit dell'operatrice di asilo nido - Il 43 per cento del campione è disponibile a cambiare lavoro - Tra i motivi dell'insoddisfazione la fatica, l'impossibilità d'essere sostituita, l'orario troppo lungo e l'inadeguata remunerazione

È insoddisfatta del proprio lavoro, se potesse tornare indietro ne sceglierebbe sicuramente un altro e intanto, mentre corre da un fasciatoio all'altro, sogna professioni più prestigiose, magari il medico o il giornalista. È il prototipo anni 80 dell'assistente d'asilo nido, così come lo tratteggia una recente indagine psicologica condotta dall'Iresm (Istituto di ricerche economiche e sociali «Placido Martinelli»). Un identikit sconcertante: non è più giovane, frustrata nelle sue aspirazioni sociali, priva di uno specifico titolo di studio in grado di assicurare certezze nell'adempimento del proprio mestiere, la operatrice vive in un perenne contrasto, scissa com'è tra la convinzione che per occuparsi di bambini c'è bisogno di una specie di vocazione mistica e un diffuso senso di isolamento giustificato dallo scarso apprezzamento riconosciuto dalla società per il suo ruolo. Di chi la colpa di tanto malessere l'indagine non lo dice, né i suoi rigorosi canoni metodologici potrebbero permettere di tracciare giudizi. Però sulla base delle indicazioni che seguirono fedelmente nell'illustrazione dei dati, qualche considerazione la si può trarre, prima tra tutte il grado di istruzione conseguito e il divario tra questo e le difficoltà imposte dal lavoro attuale.

La ricerca, iniziata nell'84, si è svolta in 39 Istituti della capitale su un campione di 231 interviste. Tutte donne (il che dimostra come ancora alle soglie del Duemila l'educazione dei bambini nella prima infanzia sia affidata unicamente all'altra metà del cielo), il 49,7 per cento ha un'età tra i 30 e i 39 anni, il 35,5 tra i 20 e i 29, il 3,4 appartiene alla fascia delle quarantenni. Le sposate o separate con figlie rappresentano il 57,1 per cento, mentre le coniugate senza prole sono solo il 15,1 per cento. Il 46,3 è in possesso del diploma magistrale, il 28,5 di quello di maestra d'asilo. Ed è emerso già un primo rilievo negativo: ossia la mancanza di un collaudato itinerario per la specifica professione unita a un'eterogeneità di interessi e aspirazioni, che si rivelano ben presto del tutto inadeguati alle esigenze dei bambini. Tra le classi sociali di appartenenza prevale la «media-inferiore» o «inferiore» pari al 51,1 per cento, alla «media» risulta inserito il 38,1, il 12,8 fa parte della «classe superiore». I mariti delle intervistate sono in gran parte impiegati. E veniamo alle note dolenti. Di tutto il campione il 43,2 per cento è insoddisfatta, una dichiarazione di impotenza che si riscontra nelle meno giovani, tra le coniugate con figli, tra le appartenenti alla «classe



superiore» o tra chi ha conseguito l'abilitazione magistrale. Nell'elencazione dei motivi che aprono la lista delle «doleances» al primo posto si colloca la differenza numerica tra operatori e bambini da accudire, al secondo l'impossibilità di poter essere sostituiti regolarmente in caso di necessità o di malattia. Seguono poi le difficoltà nei rapporti con gli organi amministrativi, il disinteresse del comune per la situazione dei nidi, l'orario lavorativo troppo lungo, la mancanza di materiale didattico e l'inadeguata remunerazione. Da notare che per le ventenni la causa del maggiore malcontento è da ricercare nella mancanza di apprezzamenti, mentre le più anziane risentono della carenza di personale sostituito. L'autonomia economica invece è scarsamente considerata dalle giovani che puntano tutto nel rapporto con il bambino. In ogni caso è vero però che il 51,9 per cento del campione non immaginava che avrebbe mai svolto questo lavoro, il 36,3 aveva inserito nel proprio progetto di vita un'attività simile, il 9 per cento sostiene di non aver avuto idee precise in proposito. Nella seconda categoria rientrano ovviamente le diplomate puericultrici, le vigilatrici e le assistenti all'infanzia che fin dai tempi della scuola hanno messo nel cassetto l'idea di lavorare a contat-

to con i piccolissimi. Ma è una convinzione assai poco radicata perché, come risulta dalla maggior parte delle risposte, il 68,3 per cento vorrebbe un diverso inserimento lavorativo o perlomeno sarebbe disposta a scegliere «comunque» un posto diverso. Ma visto che non è una scelta facile si accontentano di quello che c'è, sicure che capacità di comprensione, amore, un'infarinatura di nozioni psicopedagogiche, equilibrio psicologico, intelligenza e spirito di sacrificio siano sufficienti per un buon risultato, con fondendo lavoro e vocazione. Comunque, un dato almeno è certo: tra tanta insoddisfazione quasi tutti gli assistenti (l'84,4 per cento) sentono il disagio provocato da una parziale o totale preparazione fornita dai vari indirizzi scolastici seguiti, che li porta a reclamare una valida riqualificazione sia teorica che pratica. Alla domanda «quali capacità consideri più importanti per migliorare la tua professionalità?» gli intervistati hanno richiesto quasi tutti un approfondimento delle problematiche infantili da acquisire attraverso uno studio di psicologia evolutiva per poter svolgere un lavoro su solide basi educative. E non più affidato allo spontaneismo o, peggio, alla buona volontà.

Valeria Parboni

Intervista a Mansell

«Sì, ho incontrato Enzo Ferrari e forse nell'87 correrò per lui»

Auto

La sua visita lampo alla Ferrari sabato scorso e l'ipotesi di un ingaggio da parte della scuderia modenese per la prossima stagione di Formula 1, hanno fatto scendere fiumi d'inchiostro e risvegliato bruscamente dal «coma soporoso» le legioni di tifosi del «Cavallino». Invece lui, Nigel Mansell, di mestiere pilota di F1 col vizio della vittoria, imperturbabile, rispetta in pieno lo stile di gentleman inglese e il soprannome, Mansueti, che gli è stato affibbiato e trascorre le sue giornate tranquillamente a giocare a golf. Per ragliunglerlo telefonicamente nella sua abitazione di Fort Erin, nell'isola di Man, bisogna attendere, a notte fonda, il suo ritorno da un torneo disputato a Liverpool. «Lo sapete - attacca - sono un giocatore accanito e goffo. Sono di ritorno da un torneo al Royal Birkdale Golf Club, una manifestazione Pro-Am, mica scherzi. E sono andato anche molto bene; ho vinto dei bei premi. Sono proprio soddisfatto».

«Sì, ma la visita alla Ferrari di sabato?»

«Quale visita? Per il week end non mi sono mosso di casa, mentre trattando a stento una risata».

«Ma se lo ammettono anche a Maranello?»

«Ah sì? Beh, se lo dicono loro, allora vorrà dire che è vero».

L'intervista a Nigel Mansell, l'uomo nuovo della Formula 1, il pilota che su 9 gran premi disputati ne ha vinti ben 3 (arrivando anche una volta secondo, una volta quarto e una quinto), inizia così fra il resoconto di una partita di golf e una battuta.

«Nigel, cosa si prova ad essere ricevuto da Ferrari?»

«È stato un grande onore per me. Il Drake è un personaggio meraviglioso, unico».

«La sua visita a Maranello non è certo stata di pura cortesia. Gli sportivi italiani si chiedono con insistenza: Mansell è della Ferrari o no?»

«Non ho ancora firmato il contratto né per la Ferrari né per un'altra squadra. Con l'ingegnere e i suoi collaboratori abbiamo parlato di varie cose di cui non posso ovviamente riferire».

«La trattativa comunque è in piedi...»

«Certo. Ma sto vagliando anche altre proposte che mi sono pervenute. Fino ad ora non ho preso alcuna decisione. Tutto dipenderà dalle prossime settimane».

«Questa risposta di Mansell conferma che è tutt'ora valida la proposta di rinnovo del contratto sottopostagli dalla Williams. È evidente, a questo punto, che il trentaduenne pilota inglese prima di apporre la firma sul contratto per l'una o per l'altra scuderia, vuol analizzare bene una serie di cose. Anzitutto vuol attendere i risultati delle prossime gare; poi esaminare lo stato dei rapporti con l'attuale compagno di squadra Nelson Piquet (notevolmente deteriorati nel gran premio d'Inghilterra), e ancora le offerte economiche che gli sono state prospettate: due miliardi dalla Williams, quasi tre dalla Ferrari (tramite la Marlboro). E ancora: vorrà veder molto chiaro nell'organigramma tecnico che la Ferrari si darà per la prossima stagione».

«Che impressione ha avuto del reparto corse di Maranello?»

«Non posso fare considerazioni appropriate dato che la



Le grandi manovre in casa Ferrari volte a ribaltare lo stato di grave crisi che attanaglia la scuderia del Cavallino, sono arrivate ad un passaggio cruciale. Lo stato maggiore del reparto corse di Maranello cioè il Drake, suo figlio Piero e il direttore sportivo Marco Piccini, da alcuni mesi stanno setacciando il «mercato» della Formula 1 alla ricerca di tecnici e piloti che possano far tornare vincenti le «rosse».

REPARTO TECNICO Lo stile Ferrari non prevede defenestramenti e così Harvey Postelthwaite, progettista del telaio davvero infelice che ha mandato «in barca» le monoposto di Alboreto e Johansson per tutti i 9 gran premi di questa stagione, non sarà licenziato: però lascerà l'incarico e tornerà ad occuparsi di soli materiali. Chi sarà l'uomo nuovo che prenderà il suo posto?

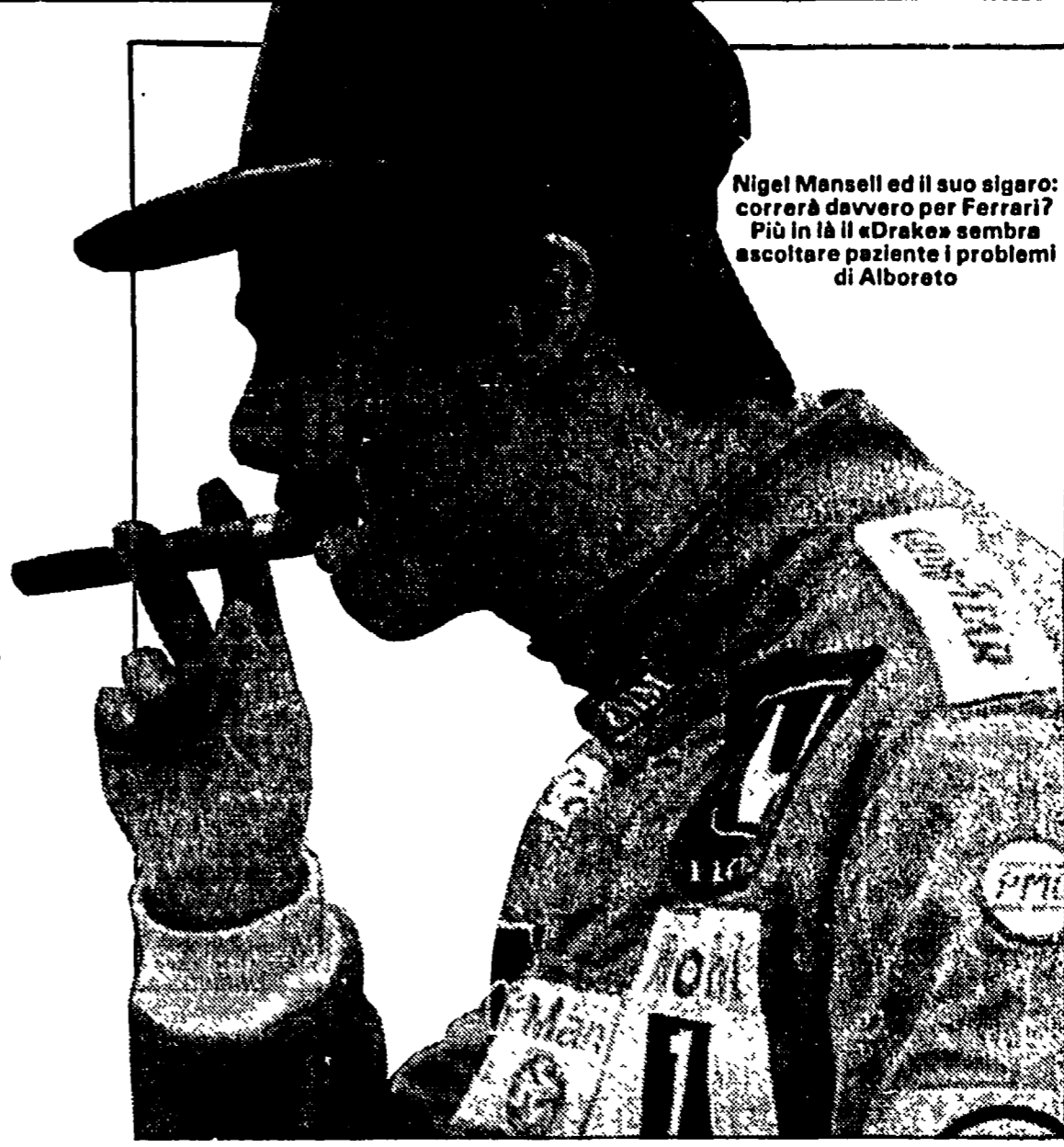
Per molte settimane alla scuderia del Cavallino hanno accarezzato l'idea di poter ingaggiare Gerard Ducarouge e magari di centrare una fantastica accoppiata soffiando alla Lotus anche Ayrton Senna. Ma nei giorni scorsi sembra proprio che il «Duca» abbia declinato l'invito, non avendo evidentemente ricevuto garanzie soddisfacenti sotto il profilo tecnico ed economico. Allora è spuntata fuori la candidatura di John Barnard, quarantenne ingegnere, ge-

E a Maranello i tecnici provano il motore della riscossa

nio della McLaren. Grazie alle sue sensazionali progettazioni la scuderia inglese ha conquistato ben tre titoli mondiali: nel '74, nell'84 e nell'85. La trattativa con Barnard, portata avanti da Marco Piccini, sembra a buon punto. Via Postelthwaite e via, a quanto sembra, anche Antonio Tomami attuale direttore tecnico. Sul versante motoristico non dovrebbero esserci invece scossoni. Il propulsore della «F1 86» sta svolgendo bene la sua parte; in quasi tutti i circuiti il 6 cilindri Ferrari risulta il più veloce e potente del lotto. Meglio anche di Honda e Porsche. Quindi rimarranno i vari Renzetti, Cauros e Hys.

PILOTI - Confermato Alboreto, se ne andrà Johansson che non ha avuto molta fortuna col Cavallino. A questo punto, virtualmente caduta l'ipotesi Senna, la candidatura forte è quella di Mansell. In sott'ordine c'è Berger.

Intanto sul banco prova del reparto corse di Maranello sta girando il nuovo 6 cilindri che sarà inaugurata nella vettura 1987. Fra un mese verrà inaugurata la «galleria del vento» col tapis roulant, realizzazione fondamentale per la costruzione e lo sviluppo di una vettura di Formula 1. Speriamo bene...



Nigel Mansell ed il suo sigaro: correrà davvero per Ferrari? Più in là il «Drake» sembra ascoltare paziente i problemi di Alboreto

I nove Gran premi della delusione

BRASILE Alboreto ritirato
SPAGNA Alboreto ritirato
SAN MARINO Alboreto 10°
MONTECARLO Alboreto ritirato
BELGIO Alboreto 8°
CANADA Alboreto 4°
DETROIT Alboreto 8°
FRANCIA Alboreto ritirato
GRAN BRETAGNA Alboreto ritirato

«Io ero l'ultima ruota del carro - aggiunge Franco Baresi -; se non ne sapevo niente Sordillo, cosa volete che vi dica io? Usciti dall'ufficio del dottor Marra, i giocatori sembravano abbastanza sereni, ma naturalmente non hanno detto una parola. Solo Giuseppe Prisco ha conservato il suo consueto spirito. «Facciamo un derby anche in tribunale. Nella vita può davvero capitare di tutto». Al di là delle battute, comunque, c'è davvero poco da ridere. A questo punto, infatti, il rinvio a giudizio è pressoché scontato. Essendo questa un'istruttoria necessariamente sommaria ed essendo difficili di approssimare le prove, è facile che

Alboreto ritirato
Johansson ritirato
Johansson 4°
Johansson 10°
Johansson 3°
Johansson ritirato
Johansson ritirato
Johansson ritirato

tutta inglese per rilanciare la Ferrari.

«No comment» (risata di sottofondo).

«Come giudica Alboreto?»

«Un eccellente pilota. Molto veloce. È anche un ragazzo molto intelligente».

«Cosa proverà a guidare una Ferrari?»

«Ora non ci penso».

Nigel Mansell cerca dunque di non sblancirsi. Non

Spedite le comunicazioni giudiziarie; ieri interrogati Zoff, Tardelli, Marini, Galli, Baresi e Massaro

«Fondi neri»: avviso di reato ai 22 azzurri

L'accusa è di omessa cessione di valuta, per ora salvi solo Sordillo e Bearzot

MILANO - 22 comunicazioni giudiziarie. Negando escluso tranne Bearzot, Sordillo e Facchetti. Sono sempre più inguagliati i calciatori azzurri vincitori nel 1982 del Mundial di Spagna che, secondo il settimanale Epoca, avrebbero incassato in quello stesso periodo 323.000 dollari in nero dallo sponsor Le Coq Sportif.

Il sostituto procuratore Alfonso Marra, che conduce l'inchiesta, ieri pomeriggio ha fatto partire le comunicazioni giudiziarie ma, in realtà, le aveva già firmate 5 giorni fa dopo aver ascoltato l'esito delle indagini che, parallelamente a lui, avevano svolto i nuclei di Milano e Roma di polizia valutaria della Guardia di Finanza. Non basta: sempre ieri pomeriggio il dottor Marra ha ascoltato i calciatori (Danie-



Galli e Massaro in tribunale

le Massaro, Gianpiero Marini, Giovanni Galli e Franco Baresi), che facevano parte della rosa, e ai quali il magistrato ha consegnato personalmente le comunicazioni giudiziarie.

I giocatori erano accompagnati dai rispettivi avvocati. Per Galli, Massaro e Baresi c'erano i legali del Milan, Vittorio Dotti e Massimo Berruti; mentre per Marini era presente Giuseppe Prisco, avvocato e vicepresidente dell'Inter, e Pier Maria Corso, docente di diritto valutario. Anche Zoff e Tardelli, che insieme a Casuso avrebbero materialmente trattato e incassato i soldi (in cinque rate da Le Coq Sportif, ieri sono stati interrogati: non da Marra, ma dagli ufficiali del nucleo di polizia valutaria di via Tonale.

C'era un po' di tensione le-

ste storie si sgonfiano da sole; ora però sembra che la faccenda sia diventata seria.

«Io ero l'ultima ruota del carro - aggiunge Franco Baresi -; se non ne sapevo niente Sordillo, cosa volete che vi dica io? Usciti dall'ufficio del dottor Marra, i giocatori sembravano abbastanza sereni, ma naturalmente non hanno detto una parola. Solo Giuseppe Prisco ha conservato il suo consueto spirito. «Facciamo un derby anche in tribunale. Nella vita può davvero capitare di tutto». Al di là delle battute, comunque, c'è davvero poco da ridere. A questo punto, infatti, il rinvio a giudizio è pressoché scontato. Essendo questa un'istruttoria necessariamente sommaria ed essendo difficili di approssimare le prove, è facile che

il sostituto procuratore lasci al collegio giudicante l'arduo compito di sbrogliare la matassa. Il reato, lo ricordiamo, non è terribile: si tratta (articolo 159 del 23/12/1976) di «Omessa cessione della valuta» e comporta la reclusione da 1 a 6 anni e una multa pari a circa 4 volte la somma non comunicata (circa 15 milioni) all'Ufficio italiano cambi. Insomma: gli azzurri, a parte l'aspetto morale della questione (basso direbbe Pazzaglia...), data la bassa cifra, dovrebbero rischiare non più di una salata multa. Oggi Marra ascolterà altri giocatori. Il primo dovrebbe essere Ivano Bordon, allora secondo portiere della nazionale. Poi, forse, verrà sentito anche il consigliere federale Carlo De Gaudio.

Dario Ceccarelli

Il Napoli aspetta Maradona La Juve invece perde Platini

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPILGIO - Mentre lui - Diego per gli amici - se la spassa sulle spiagge del Pacifico (meritato premio post-Mundial), ecco, a quota 1.500, suonare l'adunata per la truppa di Bianchi: ventiquattro atleti per un primo incontro all'insigne dell'ottimismo. Lo trasmette Bruno Giordano, una delle distrazioni, forse, di Bearzot, tra i più gettonati ieri dai cronisti. Il centravanti espone il suo ottimismo dettando pareri nelle insolite vesti di oracolo.

«Il Napoli - profetizza - sarà la squadra dell'anno. Nello scorso campionato eravamo già forti, ora siamo fortissimi. Ci manca Pecci, è vero, ma fortunatamente abbiamo trovato la rivelazione del Messico, un De Napoli fortissimo. Ferdinando è un centrocampista di garanzie

una forza propulsiva eccezionale, con Bagni formerà una coppia validissima, forse la più forte d'Europa».

Il discorso dal centrocampo si sposta sull'attacco e lui si accende. Sentite: «I goal di Carnevale rappresentano una garanzia. Con il suo arrivo il nostro potenziale offensivo ora è davvero micidiale. Il biglietto da visita, del resto, parla da solo: undici goal Maradona, dieci il sottoscritto, nove Carnevale. Sono le cifre della scorsa stagione, ora fate vol... Insomma - sintetizza - credo in questa squadra e sono certo che ci faremo rispettare in campionato come in Coppa UEFA».

A proposito del torneo europeo, il centravanti svela il suo particolare stato d'animo nei riguardi della prossima esperienza. «Purtroppo - confida - ho giocato poco a livello internazionale e la

Fiorentina: è festa per l'argentino Diaz Scanziani scartato

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Mentre Ramon Diaz veniva applaudito dai tifosi che si erano dati appuntamento davanti alla sede sociale, il presidente della Fiorentina rendeva noto che l'accordo stipulato con Scanziani era stato annullato. L'ex giocatore della Sampdoria, alla vigilia del raduno, ha denunciato ancora disturbi al ginocchio operato recentemente di menisco.

«Mi sono incontrato con il giocatore - ha precisato Baretto - il quale mi ha confermato di non essere in grado di presentarsi domani (oggi per chi legge) al raduno per la partenza per Nevegal. Scanziani ne avrà ancora per un mese. Poiché alla Fiorentina occorre un giocatore idoneo e pronto per il campionato, di comune accordo abbiamo stracciato il compromesso. Baretto, inol-

tre, ha reso noto che la società ha ingaggiato dalla Lazio il libero Roberto Galbati (29 anni). Si tratta di un ritorno: Galbati ha giocato fra i viola dal '78 al '82. Per quanto riguarda Diaz c'è da fare presente che l'argentino ha accettato le condizioni della società: il suo premio d'ingaggio (720 milioni a stagione) è stato ridotto. Fra Diaz e la Fiorentina è stato trovato un accordo: il giocatore a fine campionato riceverà un premio sulla base del rendimento. L'attaccante argentino a tale proposito si è dichiarato convinto di ricevere il premio poiché è sicuro di realizzare più dei nove gol della scorsa stagione.

Intanto questa mattina i giocatori viola si ritroveranno allo stadio e dopo le visite mediche domani partiranno per Nevegal.

I. C.

Argentina e Cile giocano per il Papa

SANTIAGO DEL CILE - Le nazionali di calcio di Cile e Argentina giocheranno due incontri, uno a Santiago e un altro a Buenos Aires, in occasione della visita del Papa prevista nei due paesi sudamericani nel prossimo aprile.

Al Tour donne la tappa alla Longo

VILLARD DE LANS (Francia) - La francese Jeanne Longo ha vinto la decima tappa del Tour femminile disputata su un circuito nella cittadina di Villard de Lans. Maria Canins, che resta saldamente al comando della classifica generale, ha chiuso al quarto posto. Ha riposato invece il Tour maschile. Oggi 19° tappa di 179 chilometri da Villard de Lans a S. Etienne.

E adesso Martina lancia baci

PRAGA - Martina Navratilova ha voluto ricambiare i festeggiamenti ricevuti dai suoi connazionali con una brillante vittoria sulla cinese Xinyi Li per 6-1, 6-0. Al termine della sua prima partita in Federazione Cup, l'equivalente in gonnella della Coppa Davis, la n. 1 del tennis mondiale ha salutato i tifosi lanciando baci. Era dal 1975, quando fuggì negli Stati Uniti, che non giocava un incontro in Cecoslovacchia. Fra gli altri risultati della giornata da registrare la vittoria italiana per 2-1 sulla Nuova Zelanda. La Garrone e la Reggi hanno vinto i due singoli perdendo (Reggi e Cecchini) il doppio.

Oggi il varo della nuova «Azzurra»

OLBIA - Tutto è pronto a Porto Cervo per il varo, oggi, della nuova «Azzurra» che parteciperà alla sfida italiana per l'America's Cup 1987. Mondialità, sport e turismo saranno gli ingredienti della manifestazione particolarmente attesa sulla Costa Smeralda, affollata di turisti.

Il 3 agosto a Montecarlo Chavez-Lockridge

MONTECARLO - Allo stadio Louis II di Montecarlo domenica 3 agosto il messicano Julio Cesar Chavez metterà in palio la sua corona mondiale dei pesi super-piuma, versione Wbc, accettando la sfida dell'americano Rocky Lockridge il quale figura ai primi posti delle classifiche internazionali. Un combattimento di tutto rispetto ed aperto al pronostico, organizzato dalla Sport Promozione e Spettacolo di Monaco dell'italiano Mauro Ravenna.

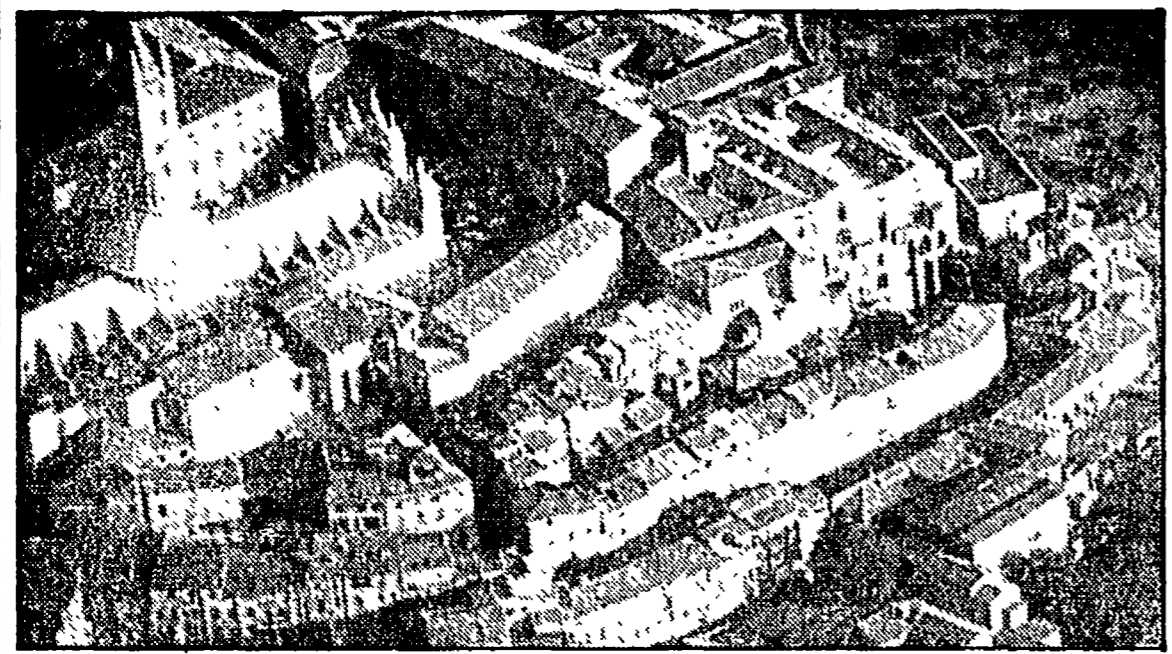
È cominciato il Giro della Polonia

VARSAVIA - Conclusi i festeggiamenti del centenario della Federazione ciclistica polacca ieri ha avuto inizio, con un prologo a cronometro, il 43° Giro della Polonia al quale partecipa anche la squadra italiana Brescialplast. Ha vinto coprendo i 3.300 metri del percorso in 49'29" centesimi il polacco Krawczyk. Primo degli italiani Angelo Tosi, quindicesimo col tempo di 4'29".

I francesi hanno chiesto un italiano

ROMA - Per 50 milioni di lire circa, oltre al pagamento di spese per vitto e alloggio, Marco Trespidi e Rene Gajski, rispettivamente allenatore e migliore realizzatrice della squadra campione d'Italia di pallamano, l'italianomacchi di Cassano, potrebbero disputare il prossimo campionato in Francia. La federazione transalpina ha chiesto a quella italiana il nulla osta per far tessere i due nel campionato francese nella squadra del Cannes.

Il restauro di Santa Maria della Scala



E sotto la corsia l'antica Siena dei nonni etruschi

Il recupero del vecchio ospedale divide la città. In quei muri la storia del primo insediamento umano. Concludere presto i lavori o studiare più a fondo il monumento?



SIENA — «La più grande opera di questo secolo: a Siena gli aggettivi si sprecano per definire quello che dovrà essere il recupero e il riuso dell'ospedale di Santa Maria della Scala, il più antico del mondo, una volta «liberato» dalle attività sanitarie. Trecentosessantamila metri cubi, di fronte al Duomo, che raccontano la storia della città. Le origini sono antichissime, precedono l'anno mille. Forse costituirono uno dei primi nuclei pre-etruschi che dettero vita a quell'insieme di castelli da cui nacque presumibilmente la città di Siena. Ora in tutto questo troveranno spazio un museo, botteghe artigiane, mentre in un'altra parte (quella meno importante) verranno ricavati alcuni appartamenti. Ma il destino di Santa Maria della Scala (che intanto si sta svuotando delle attività sanitarie che vengono mano a mano trasferite nel policlinico nuovo di zecca costruito su uno dei colli fuori dalle mura), divide in due la città. Una divisione sottile che passa attraverso i partiti, gli ordini professionali, il mondo culturale. Il dilemma è tra i fautori del fare e fare presto (il come, magari, si vedrà andando avanti con i lavori) e i sostenitori di un attento esame storico-culturale per un progetto di massima, attraverso un convegno di studi e un incarico da affidare successivamente, con un concorso internazionale, ad un progettista di valore.

«A dir la verità un progetto per il riuso dell'antico ospedale» senese c'è già. È stato redatto dall'architetto Carlo Neppi che fa parte di una delle tre équipes incaricate nel 1982 dalla Soprintendenza su commissione del Comune di Siena, di compiere una prima «ricognizione» su quello che veniva all'epoca definito il contenitore del Santuario di Santa Maria della Scala. Tre anni dopo i gruppi di lavoro presentarono i loro elaborati alla giunta comunale. Ci fu chi cominciò a sostenere che bisognava mettere quanto prima mano al lavoro per non perdere tempo in lungaggini burocratiche e poter consegnare alla città uno spazio che manca e a cui Siena ama. La giunta comunale ha scelto invece una via più meditata. «Non abbiamo mai conferito l'incarico per un progetto di massima», dice Vittorio Mazzoni della Stella, sindaco di Siena. «Tutti i più in carica per un'ipotesi di idee. Ora puntiamo su un grande convegno di studi che svolgerà in autunno, dal quale scaturiranno alcune indicazioni da far discutere alla città nel suo insieme (dai consigli di circoscrizione alle Contrade). A quel punto sarà possibile sfidare con più serenità il problema di fattibilità per il quale pensiamo ad un concorso internazionale o al conferimento dell'incarico per la progettazione ad un professionista di grande rinomanza». Per il recupero del Santa Maria della Scala — spiega l'architetto Andrea Brogi che da anni studia l'antico ospedale — manca ad oggi il progetto culturale su cui applicare il disegno architettonico. D'altra parte l'ospedale è il prodotto di una stratificazione di strutture di oltre dieci secoli, anche se l'epoca di maggiore splendore è senz'altro quella del Rinascimento. Durante

l'affresco della sala del pellegrinaggio nell'ospedale di S. Maria della Scala

Nacque con la peste ma fu il più grande d'Europa

le nostre ricerche abbiamo ritrovato un documento del 1542, redatto da un messo degli Sforza, inviato da Milano appositamente per studiare l'ospedale al fine di costruire un analogo. «Una delle cose interessanti di quello che può essere definito senza ombra di dubbio un complesso eccezionale, è la sala del pellegrinaggio con gli affreschi di Domenico di Bartolo. In quei dipinti ci sono le «fotografie» di come era l'ospedale al suo tempo. E noi siamo riusciti a rintracciare quasi tutte le stanzette dipinte da Domenico di Bartolo. Ma forse le parole dell'archeologo Andrea Carandini, ordinario all'Università di Pisa, spiegano meglio perché, secondo alcuni, è necessario studiare la struttura del Santa Maria della Scala prima di intervenire con un progetto di riuso. «Come è possibile riprogettare una struttura così complessa, pluristratificata», sostiene il professor Carandini — se non la si conosce nel suo continuo modificarsi attraverso i secoli? Sarebbe come se un chirurgo operasse un extraterrestre senza conoscerne l'anatomia. Per di più, una volta restaurato e senza preventiva indagine archeologica, il monumento resterebbe per sempre indecifrabile sotto i nuovi intonaci. Se l'occasione si perdesse vi sarebbe una svolta importante nella prassi normale del restauro architettonico. La memoria antichistica «ricoperta» del Santa Maria della Scala potrebbe suggerire idee per il progetto di riuso, così che la vita continuerebbe, questa volta anche a pieno vantaggio della storia».

Dunque prima di «mettere le mani» sull'ospedale c'è bisogno di una ricerca molto attenta condotta da esperti di grande rilievo. L'attenzione è puntata su Cesare Brandi, uno dei massimi esperti del complesso storico-architettonico al centro della dialettica tra restauro e conservazione. Anche lei conosceva la storia dell'arte della Facoltà di lettere alla Sapienza di Roma, è una delle sue allieve predilette. Anche lei conosceva a fondo l'ospedale Santa Maria della Scala. «Uno storico dell'arte», dice — che ha cercato e spesso trovato documenti nell'archivio dell'ospedale riguardanti il suo accrescimento edilizio e decorativo (mi riferisco soprattutto a decorazioni sul muro), deve collaborare alla lettura del complesso in relazione alle conoscenze acquisite perché non venga «inquinata» da interventi estetici al momento dell'investimento adattamenti del restauro.

Rispunta il Craxi a termine

— lo rivela il documento preparato da Andreotti per Cossiga — il leader socialista ha bocciato un simile dilatare. Craxi basterebbe aver ricevuto l'incarico per cambiare idea? O tutte queste voci sulla sua presunta resistenza fanno parte di quel gioco di bussolotti in cui la contesa tra Dc e Psi sta trasformando la crisi? L'altra ipotesi è che il leader socialista ha detto ad aver mutato il suo atteggiamento, riducendo la portata delle sue pretese. Ma se bisogna giudicare sulla base delle dichiarazioni ufficiali, e anche di quelle a mezzo stampa, proprio non sembrerebbe. Ha detto ieri mattina Galloni: «Craxi potrà accettare le proposte finora rifiutate, ora che ha il mandato, ma dev'essere ben chiaro che se di governo a termine si deve trattare, questo termine dev'essere concordato e precisato senza equivoci», e per di più «insieme» dagli Ipotetici alleati.

In poche parole, invece di un «patto di sette anni» Craxi dovrebbe almeno firmare un «patto di venti mesi», sino alla fine della legislatura. Ma a via del Corso, perfino i dirigenti socialisti più propensi ad accettare la «staffetta», respingono l'idea del «contratto da un notajo». Sostengono che una volta raggiunta l'intesa un «patto tra gentiluomini» rappresenterebbe una sufficiente garanzia. Ribatte sarcastico Mancino (sul «Mattino») di stamane, che «non è stata la Dc a parlare della necessità di «patti scritti» ma è stato Craxi a farlo, alla tv, durante la disinvoltata campagna siciliana». Ecco un esempio fin troppo chiaro di quei problemi di «affidabilità reciproca», che, secondo l'«Avanti!», di stamane, andrebbero risolti per «ristabilire il clima e le condizioni della collaborazione». Rileggiando le battute ottimistiche di dirigenti molto vicini a Craxi, come il presidente dei senatori socialisti Fabbri, «l'Avanti!» allude anch'esso alla possibilità di uno svolgimento consensuale di rapporti equilibrati all'interno della coalizione come base di soluzione della crisi. Questo commento significa: 1) che il Psi intende cercare la soluzione nell'ambito del pentapartito, limitandosi a riconoscere al Pci un costruttivo contributo di programma che merita attenzione, ma nulla di più; 2) che c'è, stando alle parole, una base di verità nelle voci su una disponibilità di Craxi ad accettare l'idea della «staffetta». La composizione del centro-sinistra tra Dc e Psi sarebbe dunque impedita soltanto da una questione di «garanzie». «Non è un fatto così secondario come potrebbe apparire. E questo proprio per la profonda sfiducia reciproca che caratterizza ormai i rapporti tra gli ex alleati. Nessuno toglie di testa al democristiano che Craxi, nella prossima primavera, possa giocare loro un brutto scherzo: che lasci cioè palazzo Chigi ma provocando una crisi destinata a sfociare in elezioni anticipate. Ed è chiaro che il leader socialista tenterebbe di farle scattare sul suo governo dimissionario.

Chi propone vie nuove

ha una forte carica politica e di tutte le prospettive di tutti i partiti». Poi l'allarmata denuncia dell'operazione governativa — termine — dice il capogruppo al Senato, Mancino — di un democratico cristiano alla guida del Paese.

Questo non inficia il vostro auspicio che Craxi riapra i giochi? «Clichécheremo dal fatto. E d'altra parte il nostro è per ora solo un auspicio», risponde Macaluso. «E l'ipotesi del governo istituzionale affidato ad un'altra personalità che ricerchi in Parlamento una sua maggioranza? «In direzione non s'è parlato di questa ipotesi come non si sono valutati tutti i possibili utilizzi di questa crisi difficile e pericolosa. E qui l'anticipazione da parte di Occhetto del discorso «molto serio e impegnativo» che delegazione comunista rivolgerà questo pomeriggio a Craxi, in occasione della consultazione a palazzo Chigi. «Siamo tanto convinti della nostra proposta, che il programma abbiamo in mente lo riformeremo in un momento di consultazione con i sindacati. Ne parleremo anche con la Confindustria e le altre forze sociali». E se questo passaggio dovesse fallire? «Se siamo ancora così lontani da fasi di questo genere...». «Anche voi avete da rivolgere rievocazioni al Capo dello Stato? «Intanto i primi pesanti attacchi a Cossiga sono venuti dai socialisti quando è stato dato l'incarico ad Andreotti, ricorda Macaluso. «A noi pare che in quella fase

No ma c'è un rischio...

una «cultura della rimozione», specie nei periodi di vacanza, e specie nelle località turistiche. Osservazione acuta, argomentata in modo interessante. Ma questa «cultura della rimozione», se c'è, si collega, a nostro avviso, a una questione più generale.

L'Osservatore Romano ha scritto di regole «che si fondano sul profitto e sul potere perverso del denaro. Mi pare che con questa affermazione si colga nel segno. Certo, il razzismo e l'intolleranza hanno radici antiche e profonde (in Italia, per fortuna, meno che altrove). Ma sono i valori dell'individualismo sfrenato e della concorrenza fra i profumi come strumento fondamentale di avanzamento sociale e civile, sono le distorsioni paurose nella gerarchia dei consumi e le loro conseguenze, a sconvolgere la vita e anche l'animo e la mente degli uomini. Sono le nefaste conseguenze del consumismo e dell'offensiva, anche culturale, delle ideologie del capitalismo contemporaneo. Non può sorprendere come tutto questo, accoppiato alla frantumazione e corporativizzazione della coscienza collettiva, possa portare al sorgere e al diffondersi di fenomeni di razzismo e di intolleranza. Molti anni fa, con Enrico Berlinguer, segnalammo il pericolo di una «moderna barbarie», e auspichiamo, inascoltati e qualche volta derisi, una politica di «autesterilità».

quanto scrive Anna Del Bo Boffino) che l'indignazione contro questo fatto di tipo razzista sia un'arma potente da usare e da suscitare, e che, soprattutto la lotta contro il razzismo e l'intolleranza sia una parte decisiva, e irrinunciabile, della battaglia democratica e socialista: una lotta tesa ad affermare i valori della solidarietà umana, una lotta tesa ad esaltare le qualità migliori della persona umana.

Continuiamo a pensare (e in questo c'è una differenza da quanto scrive Anna Del Bo Boffino) che l'indignazione contro questo fatto di tipo razzista sia un'arma potente da usare e da suscitare, e che, soprattutto la lotta contro il razzismo e l'intolleranza sia una parte decisiva, e irrinunciabile, della battaglia democratica e socialista: una lotta tesa ad affermare i valori della solidarietà umana, una lotta tesa ad esaltare le qualità migliori della persona umana.

Sarah e Andrea in mondovisione

giocata in una dimensione faraonica: torri e cuspidi, le colonne e gli archi, cocci e carozze, i cavalli e le divise. Una legione di comparse è stata mobilitata, in perfetto allineamento, fra i giganteschi delle strutture architettoniche e la minuzia dei particolari più gelosi come il «sì» e la formula di rito allo scambio degli anelli che una telecamera automatica, nascosta sull'altare, è destinata a captare come non era mai stato fatto, in passato, per alcun altro. C'è dunque anche un primato tecnico, questa volta, una primizia dell'intimità.

famiglia reale, le interviste ai fidanzati dell'anno, i commenti, le interviste agli intervistati, le interviste al paravento il privilegio di parlarne avuti il privilegio di parlarne avuti è andata avanti! fino all'ultimo momento. Ora c'è solo la telecamera che, tuttavia, i canali televisivi non precedere da un'altra maratona introduttiva fin dalle 6 del mattino.